

RI-SCOPRIRSI COMUNITÀ



QUARESIMA 2026

INCONTRARE
SERVIRE
TESTIMONIARE

PRESENTAZIONE

Ri-scoprirsi Comunità

Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! (1Gv 3,1)

Quale grande dono di grazia ci viene offerto in questa Quaresima-Pasqua! Sarà il tempo propizio per scuoterci dal torpore spirituale, prendere consapevolezza delle nostre fragilità e lasciarci rinnovare interiormente (cf. 1 Cor 5, 17). Siamo, infatti, invitati a compiere un viaggio di **spogliazione** dall'egoismo, dalle vanità dell'avere, dalle apparenze, dalle nostre certezze e da tutto ciò che ci incatena e ci appesantisce – insomma dall'uomo vecchio - per **rivestirci di Cristo**, coltivando *“sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; perdonandovi scambievolmente ...e al di sopra di tutto vi sia la carità, perché Cristo regni nei nostri cuori”* (Col 3, 12-14)

Muovendo dal programma pastorale 2025-2026 *“Costruire insieme la comunità”*, è nata la seguente proposta liturgica-catechetica che vuole accompagnare le comunità parrocchiali a riscoprire la propria identità battesimale e, da pietre vive, essere impiegati per la costruzione di un edificio spirituale, fondato sulla salda roccia che è Cristo (cf. Pt 2, 3-4).

Pur nelle nostre diversità e imperfezioni, in forza del battesimo, siamo chiamati ad essere un unico corpo che nasce, si nutre e vive grazie ad una relazione d'amore con il Cristo, e come Lui, sentendoci *“figli amati”* dello stesso Padre, essere spinti dal fuoco dello Spirito ad un amore universale.

Nello specifico. Ogni domenica troverete una proposta di animazione liturgica che lasciandosi ispirare dai vangeli delle *“grandi icone”* del ciclo A (le Tentazioni, la Trasfigurazione, la Samaritana, il Cieco nato, Lazzaro), offre una catechesi mistagogica del Battesimo attraverso i suoi segni/simboli e scandisce un itinerario di ispirazione catecumenale con le consegne caratterizzanti la preparazione prossima alla celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana nella Notte Santa.

A supporto sono offerti contributi della tradizione viva della Chiesa e della tradizione patristica; infine un contributo, domenica per domenica, per percorso di catechesi comunitaria.

Il lavoro sotto i vostri occhi è frutto di una sinergia tra l'Ufficio Catechistico Diocesano e l'Ufficio Liturgico Diocesano nella sua Sezione di Pastorale Liturgica; vuole essere un primo tentativo di esercizio sinodalità in vista di più ampie progettualità condivise.

La preghiera liturgica, nell'assemblea domenicale, possa nutrire le nostre relazioni, significare il nostro sentire ecclesiale e animare la nostra presenza nella compagnia degli uomini.

Diventi il luogo dove poter *“rinascere dall'alto”*, lasciandoci compaginare e condurre dallo Spirito di amore.

Buon cammino!

Equipe UCD e equipe ULD

PREMESSA

*Per una comunità che voglia riscoprire il battesimo
attraverso le tappe del catecumenato
riproposte in una chiave mistagogica*

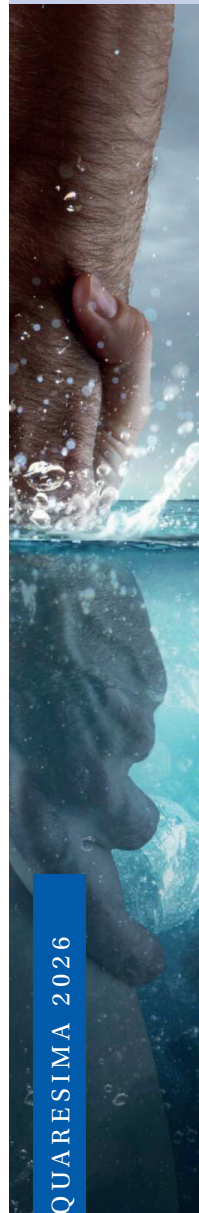
Questo sussidio è stato elaborato, muovendo dalla lettera pastorale “Costruiamo insieme la comunità” e dal ciclo battesimale della Quaresima dell’anno A.

L'intento è quello di invitare le parrocchie, durante l'assemblea domenicale, ad approfondire la propria identità di comunità credente che nel battesimo trova la sua origine e il battesimo è chiamata a vivere.

Lo stesso sussidio, inoltre, potrebbe essere strumento utile per una catechesi settimanale rivolta in modo trasversale a tutta la comunità.

Per l'approfondimento consigliamo:

- Anselm Grün, *Il battesimo. Celebrazione della vita*. Editrice Queriniana, Brescia 2021
- Benedetto XVI, *Messaggio del santo padre per la Quaresima 2011*. “Con Cristo siete sepolti nel Battesimo, con lui siete anche risorti” (cfr Col 2,12)



PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA
22 febbraio

IL SEGNO DELLA CROCE
E L'ISCRIZIONE DEL NOME

PER CELEBRARE

All'inizio della celebrazione.

Guida: La prima domenica di Quaresima ci introduce nel cuore del deserto spirituale, dove Cristo è vincitore nelle tentazioni, e noi vinciamo con Lui. In queste domeniche di Quaresima, mediante i segni del Battesimo, rinnoviamo la nostra adesione a Cristo, "autore e perfezionatore della nostra fede". In questa domenica, riscopriamo il significato profondo del nostro segnarci con il **Segno di Croce** e la gioia di sapere che il nostro **nome**, fin dal giorno del nostro Battesimo, è scritto nel Libro della Vita.

Si dà inizio al canto d'ingresso; il sacerdote, giunto nei pressi della porta principale della chiesa si ferma per dare inizio alla celebrazione con queste parole:

Cel. Cari fratelli e sorelle, rinnoviamo il segno di croce con il quale siamo stati segnati il giorno del battesimo. Cristo stesso vi protegge con il segno del suo amore impresso sulla nostra fronte. Rinnoviamo il nostro impegno a conoscerlo e a seguirlo.

Riprende l'esecuzione del canto introitale, mentre tutti i presenti si recano dal sacerdote per essere segnati, quindi ciascuno fa ritorno al proprio posto. Al termine, il sacerdote raggiunge il presbiterio la celebrazione procede con il saluto iniziale, l'atto penitenziale...

PREGHIERE DEI FEDELI *da integrare nelle intenzioni della comunità:*

Lett. **Per noi qui riuniti:** perché il **Segno di Croce** che tracciamo sul nostro corpo, ci ricordi sempre il mistero di amore della Trinità che ci abbraccia. *Preghiamo*

Per chi vive momenti di deserto e solitudine: perché senta risuonare nel cuore il proprio **nome** pronunciato dal Padre e ritrovi la luce necessaria per proseguire il cammino verso la Pasqua. *Preghiamo.*

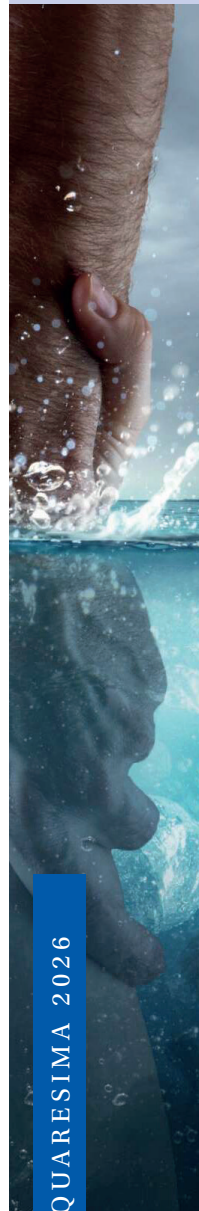
Durante il canto finale a ciascun dei presenti viene consegnato un foglietto sul quale potrà scrivere il proprio nome. Tutti i foglietti saranno affissi su un cartellone predisposto nei pressi dell'Altare. Al termine della giornata, tale pannello contenente i nomi della comunità che si è riunita per celebrare il "giorno del Signore", sarà collocato presso il Fonte battesimale oppure in altro luogo dell'aula liturgica.

Prima del saluto finale, il celebrante, attraverso queste parole, invita i presenti a vivere il momento dell'Iscrizione del nome:

Cel. Cari fratelli e sorelle,
al termine di questa liturgia eucaristica,
rinnoviamo il gesto di tornare a scrivere il nostro nome.
Il Signore ci conosce per nome sin dal seno materno,
lo ha scritto nel suo cuore di Padre,
ci chiama per nome,
ci invita ad essere suoi testimoni,
affidando a ciascuno una particolare vocazione.
Ri-scrivere il nome qui, davanti a Lui,
vuol significare per noi il desiderio di scoprirne,
ogni giorno di più, quel legame che ci unisce
quali figli e figlie amati.

Un canto accompagna questo momento.

Segue la benedizione e il congedo finale.



SCHEMA BIBLICA

VANGELO - Matteo 4, 1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

BREVE COMMENTO

Il brano di Matteo descrive le tentazioni di Gesù nel deserto, un momento cruciale che segue il suo battesimo e precede la missione pubblica. Guidato dallo Spirito, Cristo affronta il diavolo non come una sfida di potere magico, ma come una lotta di fedeltà alla Parola del Padre. Le tre tentazioni — il pane, il prestigio e il potere — rappresentano le scorciatoie umane per evitare la logica della croce e dell'umiltà. Nella prima tentazione, Satana colpisce il bisogno fisico, ma Gesù risponde che l'uomo vive anzitutto di Parola di Dio. Nella seconda, il tentatore usa impropriamente le Scritture per indurlo alla presunzione, ricevendo come monito il divieto di sfidare il Signore. Infine, l'offerta dei regni del mondo in cambio di adorazione svela l'essenza del peccato: sostituire Dio con l'idolatria del successo. Cristo vince non usando la sua divinità, ma la sua perfetta umanità sottomessa a Dio. Questo testo invita ogni credente a riconoscere che il deserto non è solo un luogo di prova, ma lo spazio in cui si forgia l'identità spirituale. La vittoria di Gesù assicura che, attraverso la preghiera e l'ascolto della Scrittura, è possibile resistere alle lusinghe del male e restare fedeli alla propria vocazione.

COMPRENDIAMO I SEGNI

Il deserto come luogo di verità. Il deserto è il luogo dove le maschere cadono e si ascolta il proprio cuore, preparandosi alla missione. Papa Francesco invita a vedere il deserto non come luogo di solitudine negativa, ma come un tempo per riscoprire la fede e camminare con Gesù senza paura.

La croce come vittoria. sulla croce Gesù si trova nella stessa situazione delle tentazioni: debole, affamato, abbandonato. Non scendendo, trionfa sull'ultima tentazione, compiendo la sua identità di Messia che salva amando fino alla fine, non con la forza.

In sintesi, **il deserto e la croce** mostrano un Gesù che, come nuovo Adamo, vince la disobbedienza fidandosi totalmente del Padre. **La croce non è il fallimento**, ma la suprema vittoria sulle tentazioni.

LEGGERSI DENTRO

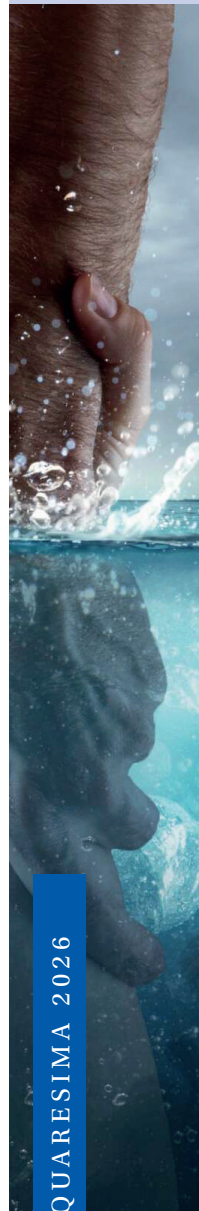
- Cosa mi tenta oggi a non essere me stesso?
- Quale tentazione sto vivendo?
- Come rispondo ad essa?
- Posso, come Gesù, affidarmi alla Parola e allo Spirito per uscire vittorioso?

PREGHIAMO

Signore Gesù,
tu che hai sperimentato le tentazioni più dure nel deserto,
donaci la forza di resistere quando il cuore vacilla.
Aiutaci a rispondere con la tua Parola,
a trovare pace nello Spirito e coraggio nella fede.
Fa' che ogni difficoltà diventi per noi scuola di amore e fedeltà,
per camminare sempre più vicini a te,
nostro Maestro e Salvatore.
Amen.

CON I DIVERSI LINGUAGGI

Brano musicale suggerito: Franco Battiato, *E ti vengo a cercare* (1988)



TESTI PER L'APPROFONDIMENTO LITURGICO CATECHETICO DEI SEGNI

SEGNO DELLA CROCE

Da I SANTI SEGNI di Romano Guardini

Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, corpo e anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed è il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce Egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera affinché rimanga qui in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto della benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacri ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della croce. È il segno più santo che ci sia. Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto l'essere tuo, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, e tutto diviene irrobustito, segnato, consacrato nella forza di Cristo, nel nome del Dio uno e trino.

Da IO SONO IL BUON PASTORE – Guida per il catechista pp 41-42

Si faccia notare la differenza di dimensioni tra i segni di croce piccoli e quelli grandi, tracciati in modo da coprire tutta la persona. I primi vengono segnati con il pollice, dito con il quale è facile mettere una certa forza nel gesto che si compie; il sacerdote, infatti, segna esternamente la croce sul fronte del bambino perché essa scende in profondità dentro di lui marcandolo indelebilmente con quel segno, che è il simbolo di Cristo. Possiamo chiamare quel segno tracciato sulla fronte e sul petto del battezzato il sigillo che imprime per sempre in lui l'immagine di Gesù, il marchio che segna in modo indelebile le pecorelle di Cristo, indicando a quale pastore essi appartengono. I segni di croce grandi sono tracciati su tutta la persona per difenderci come con uno scudo.

ISCRIZIONE DEL NOME

Da IL PASTORE D'ERMA

La destra e la sinistra del luogo santo

n. 10 (2). Essa mi prese di nuovo per mano, mi sollevò, mi fece sedere sulla panca a sinistra ed essa si mise a sedere a destra. Alzando un bastone splendente, mi

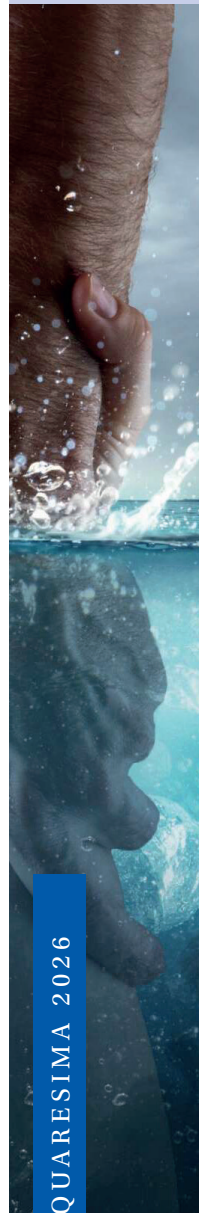
dice: “Vedi una cosa grande?”. Le dico: “Signora, non vedo nulla”. Mi dice: “Non vedi davanti a te una torre grande che è costruita sulle acque con pietre quadrate luminose?”. In un quadrato una torre era costruita dai sei giovani venuti con lei. Altre miriadi di uomini trasportavano pietre dal fondo e dalla superficie e le porgevano ai sei giovani. Essi le prendevano e costruivano. Situavano tutte le pietre cavate dal fondo nella costruzione poiché erano squadrate e combaciavano nella giuntura con le altre pietre. Erano così ben connesse che non lasciavano apparire la congiunzione. Sembrava che l’edificio della torre fosse come costruito con una sola pietra. Delle pietre portate dalla superficie, ne scartavano alcune ed altre le mettevano in opera nella costruzione. Ne spezzavano altre ancora buttandole lontano dalla torre. Molte altre pietre giacevano intorno alla torre e non venivano utilizzate nella costruzione. Alcune erano bitorzolute, altre avevano delle crepe, altre erano mutile, altre bianche e sferiche e non si adattavano alla costruzione. Vedevo che altre pietre venivano gettate lontano dalla torre. Cadevano sulla strada e non si fermavano, ma rotolavano in luoghi impraticabili. Altre, invece, cadevano nel fuoco e bruciavano; altre cadevano vicino all’acqua e non potevano rotolarvisi, sebbene lo volessero, ed entrare nell’acqua.

La salvezza della nostra vita mediante l’acqua

11 (3). Avend mi mostrato queste cose, voleva allontanarsi. Io a lei: “Signora, quale vantaggio ho io nel vedere le cose senza conoscere che cosa sono?”. Essa mi risponde: “Sei un uomo avveduto poiché vuoi conoscere quello che concerne la torre”. “Sì, dissi io, per annunziarlo ai fratelli i quali, più consolati nell’ascoltare le cose, conosceranno il Signore nella grande gloria”. Ella mi rispose: “Molti le ascolteranno. ma nell’udirle alcuni gioiranno, altri piangeranno. Anche questi, però, se le ascolteranno e si pentiranno, godranno. Ascolta, dunque, i simboli della torre. Li rivelerò tutti, e più non dar mi cruccio con le rivelazioni che pure hanno un termine. Infatti, sono compiute. Ma tu non finirai di chiedermi rivelazioni; sei un insaziabile. La torre, che vedi costruire, sono io, la Chiesa, che ti sono apparsa ora e prima. Domandami ciò che vuoi riguardo alla torre e te lo farò sapere, perché tu gioisca con i santi”. Le dico: “Signora, poiché mi hai stimato degno che tutto mi si riveli, rivelamelo”. Essa mi dice: “Quello che sarà necessario ti sia rivelato, ti sarà rivelato. Solo che il tuo cuore sia rivolto al Signore e non dubitare di ciò che vedi”. Le domandai: “Signora, per qual motivo la torre viene innalzata sulle acque?”. Essa mi rispose: “Te lo dissi già che sei curioso e sollecitato dalla ricerca. Ricercando, dunque, trovi il vero. Ascolta perché la torre viene costruita sulle acque: la nostra vita fu salva e sarà salva mediante l’acqua. La torre è stata innalzata con la parola del nome onnipotente e glorioso ed è retta dalla potenza invisibile e infinita”.

Glorificare il nome di Dio

12 (4). Di rimando le dico: “Signora, la cosa è grande e mirabile. I sei giovani che costruiscono chi sono?” “Sono i santi angeli di Dio creati per primi, cui il Signore affidò tutta la sua creazione per accrescerla, farla progredire e governarla. Per mezzo loro sarà mandata a termine la fabbricazione della torre”. “Chi sono gli altri che trasportano le pietre?”. “Anch’essi sono angeli santi di Dio, ma i sei sono



superiori. La costruzione della torre sarà mandata a termine, e tutti insieme vi gioiranno intorno e glorificheranno il Signore perché fu compiuta la costruzione della torre". Le domandai: "Signora, desidererei conoscere la sorte delle pietre e la loro forza". Rispondendo mi dice: "Tu non sei più degno degli altri di saperlo. Altri sono prima di te e migliori di te ai quali sono da rivelare queste visioni. Ma perché sia glorificato il nome di Dio, ti furono rivelate e saranno rivelate per i dubbiosi che vanno pensando nei loro cuori se sono o non sono vere. Fa' sapere loro che tutte sono vere e che nessuna è fuori del vero, ma sono tutte solide, valide e fondate". Le pietre della torre e la penitenza in tempo utile.

13 (5). "Ascolta ora quanto concerne le pietre che entrano nella costruzione. Le pietre quadrate, bianche e che combaciano con le loro congiunture sono gli apostoli, i vescovi, i maestri e i diaconi, che camminando nella santità di Dio hanno governato, insegnato e servito con purezza e santità gli eletti di Dio, quelli che sono morti e quelli che sono ancora vivi. Vissero sempre in armonia tra loro, stando in pace e l'uno ascoltando l'altro. Per questo nella costruzione della torre le loro congiunture sono giuste". "E quelle tratte dal fondo e poste nella costruzione, che combaciano con le connessioni delle altre pietre già ordinate, chi sono?". "Sono quelli che hanno patito per il nome del Signore". "Le altre pietre che vengono portate dalla superficie della terra vorrei sapere chi sono, signora". Disse: "Quelle che si mettono nella costruzione, senza essere tagliate, le ha valutate il Signore perché camminarono nella sua rettitudine e ubbidirono ai suoi comandi". "E quelle trasportate e messe in opera chi sono?". "I novizi della fede e i credenti. Sono esortati dagli angeli a fare il bene e non ci fu in loro malizia". "Quelle che venivano scartate e gettate, chi sono?". "Sono coloro che hanno peccato e vogliono pentirsi; non furono gettati lontano dalla torre, poiché saranno utili alla costruzione se si pentiranno. Quelli che stanno per pentirsi, se faranno penitenza, saranno forti nella fede, purché facciano penitenza, ora che la torre è in costruzione. Quando la costruzione è finita, non avranno più posto e resteranno tagliati fuori. Ottengono soltanto di rimanere vicino alla torre".

La diversità delle pietre

14 (6). "Vuoi sapere chi sono le pietre tagliate e gettate lontano dalla torre? Sono i figli della malizia. Credettero con ipocrisia e furono di ogni cattiveria. Per questo non hanno salvezza: non sono adatte alla costruzione per la loro malvagità. Dall'ira del Signore, perché lo disgustarono, furono tagliate e scaraventate lontano. Le altre, che hai visto in gran numero giacenti senza essere adoperate nella costruzione, sono le scabrose, quelli che hanno conosciuto la verità, senza permanere in essa e senza unirsi ai santi, perciò inutili". "Quelli che avevano le crepe, chi sono?". "Quelli che nel cuore sono gli uni contro gli altri e non stanno in pace. Hanno un'apparenza di pace, gli uni sono lontani dagli altri, e le malvagità permangono nel loro cuore, cioè le crepe che le pietre hanno. Le pietre mozze sono quelli che hanno creduto tenendo la parte maggiore nella giustizia e conservando qualche elemento di malvagità. Per questo sono mutili e non intere". "Le pietre bianche, sferiche e non adatte alla costruzione, chi sono, signora?". Mi dice: "Sino a quando tu sarai stolto e senza senno? Vorrai tutto sapere senza nulla capire? Sono quelli che conservano la fede, ma anche le ricchezze di questo mondo. Quando soprag-

giunge una tribolazione, per le loro ricchezze e i loro affari rinnegano il Signore". Le dico: "Signora, quando saranno utili alla costruzione?". "Quando si elimina la ricchezza che li domina, mi dice, allora saranno utili a Dio. Come la pietra sferica se non viene ritagliata e non perde qualche cosa di sé non può diventare quadrata, così i ricchi di questo mondo, se non perdono la ricchezza, non potranno essere utili al Signore. Sappilo da te: quando eri ricco eri inutile. Ora sei utile e fruttuoso alla vita. Diventate utili a Dio! Anche tu sei stato utilizzato da queste pietre".

Le pietre scagliate lontano dalla torre

15 (7), 1. "Le altre pietre che hai visto lanciare lontano dalla torre e cadere sulla strada e dalla strada rotolare per luoghi impraticabili, sono quelli che hanno fede, ma per la doppiezza del loro animo si allontanano dalla via della verità. Essi, credendo di poter trovare una strada migliore, si ingannano e da infelici vagano per luoghi impervi. Quelle che cadono nel fuoco e ardono sono le persone che per sempre hanno apostatato dal Dio vivente. Esse, per le passioni e le scostumatezze e per le cattiverie commesse, non hanno mai in animo di pentirsi". "Vuoi sapere chi sono quelle che cadono vicino all'acqua e non possono rotolare nell'acqua? Sono quelli che hanno ascoltato la parola e vogliono essere battezzati nel nome del Signore. Ma quando risale alla mente la purezza della verità, cambiano parere e di nuovo corrono dietro alle loro turpi passioni". Terminò la spiegazione simbolica della torre. Comportandomi da sfacciato, le chiesi ancora se per le pietre scartate e non adatte alla costruzione fosse possibile una penitenza e un posto nella torre. Rispose: "Hanno la possibilità della penitenza, ma non possono adattarsi alla torre. Sono adatte ad un altro luogo molto inferiore quando sono state provate dal tormento ed è trascorso il tempo necessario per i loro peccati. Per questo vengono portate altrove, perché parteciparono alla parola del giusto. Riuscirà loro di essere sollevate dalle sofferenze se rifletteranno sulle opere malvagie commesse. Se non riflettono non si salvano per la durezza del loro cuore".

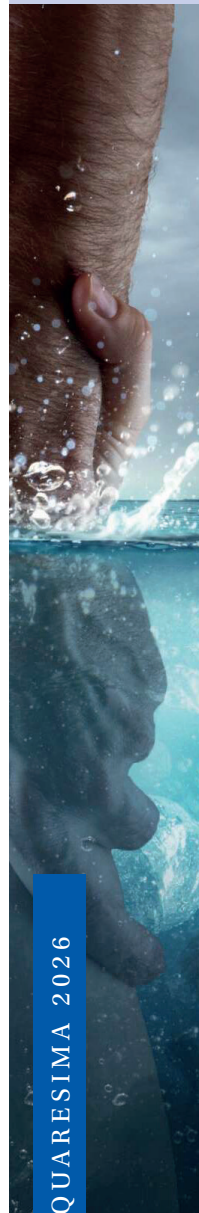
"TI HO CHIAMATO PER NOME" di Anselm Grün

I tuoi genitori ti hanno dato un nome. Dal giorno della tua nascita ti hanno chiamato con quel nome.

Il nome è parte essenziale di te. Attraverso di esso trovi la tua identità. Quando vieni chiamato con il tuo nome, sai che si riferisce solo a te. Conti nella tua qualità di persona unica. **Hai un nome.**

Attraverso questo nome ti differenzi dagli altri. Non sei un numero interscambiabile. Il nome diventa parte integrante della tua identità. Nel tuo nome è riassunta tutta la storia della tua vita.

Non solo gli uomini ti hanno chiamato per nome, bensì anche Dio. Nel libro del profeta Isaia Dio dice a Israele: «Non temere perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni» (Is. 43,1). Ciò vale anche per te. Quando Dio ti chiama per nome esprime con questo il fatto che per Lui sei importante. Davanti a Dio sei unico. Dio stesso ti ha creato. Tu gli appartieni.



Nel tuo nome si condensa l'amore di cui ti avvolge il Signore, riversandolo in te con lo Spirito Santo. Nel nome incontri l'amore che ti portano gli altri. Riversa nel tuo nome anche il tuo amore e la tua tenerezza. Pronunciando il tuo nome con amore dici di sì a te stesso e ti accetti. Nel pronunciare con tenerezza il tuo nome cresce l'amore per te stesso.

Il tuo nome ti conduce alla parte più intima di te stesso. Nel nome sei te stesso in modo assoluto. Tutti i nomi e i giudizi pronunciati dalla gente su di te svaniscono. Lì percepisci il tuo vero io, l'immagine autentica e incontaminata di Dio in te. Là dove tu sei, tu, in modo assoluto, sei pieno di amore e di bontà come Gesù. Lì sei in armonia con te stesso. Vivi la pace, la forza vitale e la libertà. Sei redento, libero, limpido e puro, risanato e completo. Quando mediti sul tuo nome e senti il suo puro suono, si realizza ciò che sant'Ireneo ha detto della dignità umana: «*Gloria dei-homo vivens* = La gloria di Dio è l'uomo vivente». Quando nel Padre nostro dici «Sia santificato il tuo nome» prega Dio che la sua gloria divina rifulga anche nel tuo nome, che l'energia vitale del Signore fiorisca in te.



SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

8 marzo

CONSEGNA DEL PADRE NOSTRO

PER CELEBRARE

Guida: Oggi la Parola di Dio ci conduce sul monte Tabor, dove Gesù si manifesta nella pienezza della sua luce, e dove il Padre lo indica come “Figlio suo amato”. Proseguendo l’itinerario quaresimale di riscoperta del dono del Battesimo che abbiamo ricevuto, in questa seconda domenica di Quaresima, la Chiesa torna a riconsegnarci la Preghiera di Gesù, il Padre nostro affinché attraverso di essa possiamo scoprirci anche noi “figli amati dal Padre celeste”.

Segue il canto di introito alla celebrazione Eucaristica.

PREGHIERE DEI FEDELI *da integrare nelle intenzioni della comunità:*

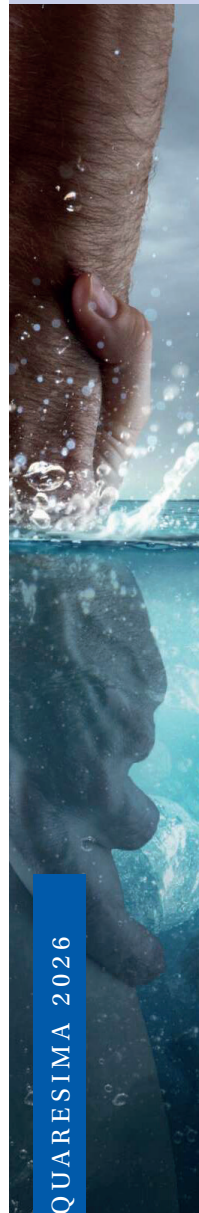
Lett. Signore, che nella voce dal cielo ci hai chiesto di ascoltare il tuo Figlio amato: sostieni la nostra comunità e le famiglie nel loro cammino. *Preghiamo.*

Lett. Signore, aiutaci ad essere testimoni credibili, perché imparando a invocarti come Padre, scopriamo la bellezza di vivere come fratelli e sorelle. *Preghiamo.*

Dopo il canto della DOSSOLOGIA, il sacerdote consegna ai Catechisti (o in loro assenza ai ministri istituiti o ministranti della comunità) il testo del PADRE NOSTRO con la parafrasi composta da San Francesco d’Assisi, che viene consegnato ai fedeli a cui rivolge le seguenti parole:

Cel. Cari fratelli e sorelle,
ricevete la Preghiera del Signore, il Padre nostro.
Nel giorno del Battesimo, il Padre del cielo,
ha pronunciato parole di compiacimento per ciascuno di noi:
“Tu sei il figlio mio amato”.
Così, per mezzo del Figlio suo, Cristo Gesù,
Parola incarnata nel tempo e nella storia,
siamo divenuti, attraverso le acque del Battesimo,
figli, “figli dell’unico Padre”,
partecipi della stessa “eredità di grazia”.
Rinnoviamo questa gioiosa consapevolezza,
pregando [cantando] insieme la preghiera di Gesù:

PADRE NOSTRO



SCHEMA BIBLICA

Vangelo: Mt 17,1-9

In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi sono i miei figli, i miei amati: in loro ho posto il mio compiacimento. Ascoltateli». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

BREVE COMMENTO

Sul monte, Gesù porta con sé tre amici e mostra chi è davvero: una luce che non è trucco, ma verità. È la luce dell'amore che rivela il suo volto più profondo. Gesù vuole incoraggiare i discepoli, ai quali poco prima aveva annunciato ciò che gli sarebbe accaduto a Gerusalemme. Pietro aveva cercato di impedirglielo, non accettando l'idea della sofferenza. Ora Gesù si mostra nella sua condizione massima e definitiva: quella del Risorto. È il Vivente, in dialogo con Mosè ed Elia, i grandi profeti dell'Antico Testamento. Ciò che accadrà di drammatico a Gerusalemme non sarà la fine: tutto sarà pienamente svelato il terzo giorno, con la risurrezione. Pietro vorrebbe fermare quel momento, costruire tende, restare lì. Ma la voce dal cielo dice una cosa semplice e forte: «Ascoltatelo». La pace comincia quando smettiamo di recitare e impariamo ad ascoltare davvero: Gesù, il nostro cuore, gli altri. Anche i discepoli hanno paura e cadono a terra, ma Gesù si avvicina, li tocca e dice: «Alzatevi e non temete». La luce non serve a farci sentire "migliori", ma a renderci veri. Dopo la luce si scende dal monte. La fede non è scappare dalla vita, ma tornarci dentro con uno sguardo nuovo. Chi incontra Gesù diventa capace di portare pace nei propri luoghi quotidiani: a casa, a scuola, nel gruppo, sui social. La trasfigurazione è la rivelazione della gloria divina di Gesù, che anticipa la Pasqua e illumina il senso della croce, invitando all'ascolto del Figlio amato.

COMPRENDIAMO I SEGNI

Gesù si trasfigura, mostrando la sua essenza divina: i discepoli sono chiamati a vivere questa luce, trasformando la loro vita attraverso l'ascolto della Parola.

La trasfigurazione avviene mentre Gesù prega (cf. in Luca 9, 28-36). Questo insegna che la preghiera è il luogo in cui la vita viene "trasfigurata", guardata con gli occhi di Dio e illuminata dalla Sua presenza.

In quel momento la voce dalla nube rivela ai discepoli l'identità di Cristo, come *Figlio amato da sempre*.

Per cui nella preghiera e in maniera eminente nel **Padre Nostro**, la preghiera dei figli amati, il discepolo riscopre la sua dignità di figlio, dono del Battesimo ed accoglie e vive con responsabilità il "Noi" di un'appartenenza ecclesiale e di una fraternità universale.

PER L'APPROFONDIMENTO DEI SEGNI

Anselm Grün così scrive: "Nella preghiera entriamo in contatto con il nostro vero essere e tutto ciò che è superficiale scompare. Cadono le maschere dietro le quali ci nascondiamo. Trasfigurazione significa che traspare ciò che è genuino: la nostra bellezza originaria. Lo splendore di Dio che è in noi emana dal nostro volto e riconosciamo di essere la gloria di Dio."

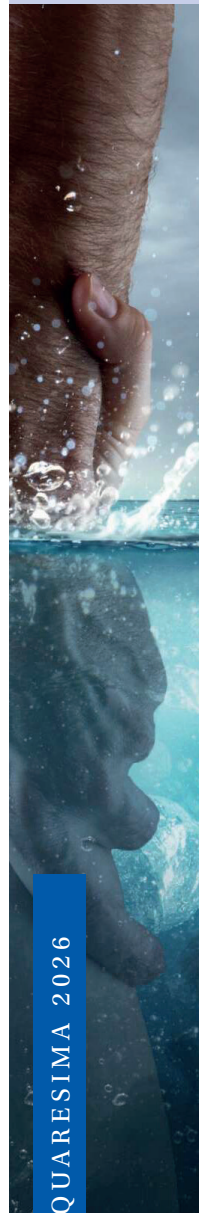
"Egli è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!": nel momento del battesimo, la voce dal cielo fu udita solo da Gesù (Mc 1,11), ora invece questa stessa voce viene udita anche dai discepoli. Ascoltatelo: è l'eco dello *Shema* 'Ascolta, Israele' (Dt 6,4) e delle parole di Mosè: *"Il Signore tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto"* (Dt 18,15). La voce sul monte indica in Gesù, Lui solo, colui che ora va ascoltato: Lui è la Parola vivente, Parola di vita, di verità (cfr Gv 14,6).

LEGGERSI DENTRO

- Quanta energia spendo per curare l'immagine che mostro agli altri?
- Quanto spazio lascio invece alle mie fragilità, alle paure, ai dubbi?
- Credo davvero di essere amato da Dio così come sono?
- Ho ancora bisogno di maschere per sentirmi accettato? Nelle relazioni, nello studio, negli impegni quotidiani riesco a mostrare la mia verità?
- Mi rifugio talvolta dietro la formalità o il conformismo?
- In quali situazioni la fede mi chiede di rinunciare all'apparenza di perfezione?
- Sono disposto a portare la luce di Dio proprio là dove la mia vita è fragile e ferita?

PREGHIAMO

Signore Gesù, sul monte Tabor hai mostrato la verità della Tua luce.
Guarda le nostre fragilità e liberaci dall'ansia di apparire perfetti.
Donaci il coraggio di lasciarci plasmare dalle Tue mani,
affinché le nostre ferite diventino specchi della Tua grazia.
Aiutaci a scendere dal monte con il volto illuminato,
per vivere le relazioni con sincerità e amore.
Amen.



TESTI PER L'APPROFONDIMENTO LITURGICO CATECHETICO DEI SEGNI

PADRE NOSTRO

Dal Catechismo degli Adulti

LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI nn. 1001 - 1013

Il Padre nostro: Centralità

Il “Padre nostro” è il modello di ogni preghiera, anzi la sintesi di tutto il vangelo. Il suo posto, secondo l’evangelista Matteo, è al centro del discorso della montagna, cioè al centro del programma di vita dei discepoli di Cristo.

Serve infatti a chiedere che il regno di Dio venga in pienezza e che noi possiamo vivere in modo da poterlo accogliere.

La Chiesa da parte sua riconosce da sempre la centralità di questa preghiera. Le prime generazioni cristiane la recitano tre volte al giorno.

I neofiti la ricevono come una consegna solenne durante l’iniziazione. La celebrazione della Messa la colloca tra la preghiera eucaristica e il rito della comunione, per chiedere che il Regno, già compiuto in Cristo morto e risorto, si compia anche in noi. La liturgia delle ore la include nei due momenti principali: lodi e vesperi.

Dono del Signore Gesù

Giustamente il “Padre nostro” porta il nome di “Preghiera del Signore”. Il Signore Gesù ha consegnato una volta per sempre questa formula ai discepoli di ogni tempo. Il Signore Gesù comunica incessantemente lo Spirito Santo, perché la preghiera sia viva.

Partecipando alla sua vita filiale, ci avviciniamo al Mistero infinito con la gioiosa certezza di essere amati e, con umile audacia, «osiamo dire: Padre nostro».

Invocazione a Dio vicino e sublime

«Padre» è il nuovo nome di Dio; è la rivelazione propria, portata da Gesù. «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11,27). Dio è Padre perché ha un Figlio unigenito; diventa Padre degli uomini perché li ama fino a dare il suo Figlio e li fa partecipare alla vita di lui. La sua tenerezza si manifesta soprattutto verso i figli perduti. Al Padre ci si rivolge con il cuore pieno di commozione, stupore, gratitudine, umile e incrollabile confidenza, perseverando nella preghiera anche quando egli sembra assente, desiderando di imitare la sua misericordia nei rapporti con gli altri.

«Padre nostro» è Dio, perché lo Spirito Santo coinvolge nel rapporto filiale ognuno di noi personalmente, ma in unità con Cristo e con gli altri. Ognuno si sente amato in Cristo e riceve gli altri come fratelli nella grande famiglia che è la Chiesa. La preghiera rivolta al Padre comune non può non essere solidale con tutti e per tutte le necessità.

Mentre è vicinissimo come Padre, Dio rimane altissimo nella sua trascendenza. Lo riconosciamo, aggiungendo: «che sei nei cieli». I cieli qui non indicano un luogo, ma un modo di essere. Dio è al di sopra di tutto; è nella perfezione assoluta, alla quale siamo chiamati a partecipare con tutte le cose.

Le domande

Nella prospettiva della celeste perfezione del Padre si muove l'anelito profondo che prende corpo nelle sette domande della preghiera. Le prime tre chiedono la gloria di Dio, che cioè Dio sia tutto in tutti, si compia il suo regno, si realizzi pienamente il suo disegno di salvezza. Le altre quattro riguardano la nostra vita, perché il regno di Dio coincide con la vita dell'uomo, e ci fanno chiedere pane e liberazione integrale.

«**Sia santificato il tuo nome**». Fa' che il tuo nome sia riconosciuto nella sua santità e sia glorificato. Fatti riconoscere come Dio mediante il tuo popolo, purificato dal peccato e raccolto nell'unità. Abita tra noi in maniera più trasparente. La nostra vita ti manifesti tra i pagani. Aiutaci a costruire un mondo più umano, perché il tuo nome sia benedetto da tutti.

CdA, 406

«**Venga il tuo regno**». Il regno di Dio, già presente mediante Gesù, giunga presto a compimento, perché è «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17). Cristo è venuto per il bene degli uomini, perché «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Tutte le creature saranno pienamente se stesse, quando egli le ricondurrà definitivamente al Padre. Che la storia si affretti a camminare verso l'ultimo traguardo!

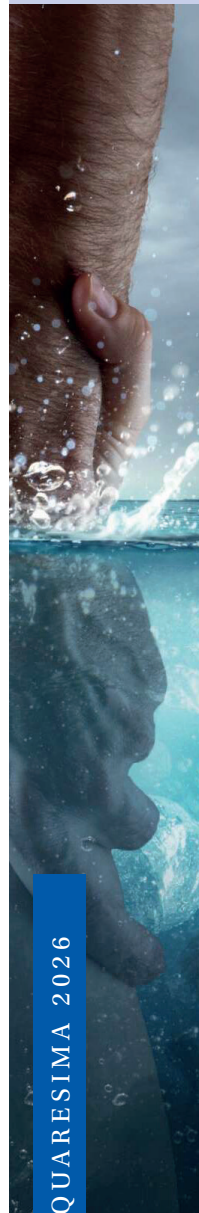
«**Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra**». Dio attui presto «il mistero della sua volontà,... il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,9-10). La sua volontà è «che tutti gli uomini siano salvati» (1Tm 2,4). Il suo progetto, che è già realtà in cielo per Cristo risorto, i santi e gli angeli, si realizzi anche per coloro che ancora camminano faticosamente sulla terra. Convinti che esso supera i nostri angusti pensieri e desideri, come Gesù chiediamo che si compia la volontà del Padre e non la nostra. Confidiamo nell'efficacia della sua grazia, ma siamo pronti a cooperare e obbedire.

«**Dacci oggi il nostro pane quotidiano**». Concedici fin d'ora di gustare i beni spirituali del tuo convito regale e di avere in sovrappiù il necessario per vivere giorno per giorno. Abbiamo fiducia in te e vogliamo lavorare senza affanno, ma con senso di responsabilità. Vogliamo condividere con gli altri il pane che ci dai, perché sia veramente "nostro" e non egoisticamente posseduto.

CdA, 155CdA 898-899

«**Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori**». Riconosciamo di essere peccatori, «poiché tutti quanti manchiamo in molte cose» (Gc 3,2). Invochiamo la misericordia di Dio e ci disponiamo a riceverla, perdonando da parte nostra chi ci ha fatto dei torti. Ci mettiamo in sintonia con Dio. Così una sola corrente di amore misericordioso passa da Dio a noi, e da noi agli altri. Una forza di riconciliazione entra nella storia e fa crescere la pace tra le persone e tra gli stessi popoli.

«**Non ci indurre in tentazione**». Sappiamo che Dio «non tenta nessuno al male» (Gc 1,13). Chiediamo che Dio non ci lasci soccombere nella tentazione, che ci conceda la grazia della perseveranza finale. Da parte nostra saremo vigilanti per non imboccare la via del peccato: «Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori» (Sal 141,4).





«**Ma liberaci dal male**». Domandiamo di essere liberati dal «potere del maligno» (1Gv 5,19), che ostacola il regno di Dio, e dai mali spirituali e fisici, di cui è artefice. «Liberaci!»: con questo grido appassionato la preghiera raccoglie il gemito del tempo presente, l'anelito alla liberazione integrale, al compimento ultimo.

Nell'uso liturgico al testo evangelico del «Padre nostro» si aggiunge spesso la dossologia: «Tuo è il regno, tua è la potenza e la gloria nei secoli»; è un atto di fede nella regalità divina che dà senso alla storia. La preghiera del «Padre nostro» esprime il nuovo rapporto filiale con Dio instaurato da Gesù Cristo e il desiderio ardente che il regno di Dio da lui inaugurato giunga presto a compimento.

PARAFRASI DEL «PADRE NOSTRO» di San Francesco D'Assisi

O santissimo Padre nostro: creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro ⁽¹⁾.

Che sei nei cieli: negli angeli e nei santi, e li illumini alla conoscenza, perché tu, Signore, sei luce; li infiammi all'amore, perché tu, Signore, sei amore; poni in loro la tua dimora e li riempi di beatitudine, perché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene ⁽²⁾.

Sia santificato il tuo nome: si faccia luminosa in noi la conoscenza di te, perché possiamo conoscere qual è l'ampiezza dei tuoi benefici, l'estensione delle tue promesse, la sublimità della tua maestà e la profondità dei tuoi giudizi ⁽³⁾.

Venga il tuo regno: affinché tu regni in noi per mezzo della grazia e ci faccia giungere nel tuo regno, dove la visione di te è senza veli, l'amore di te è perfetto, la comunione con te è beata, il godimento di te senza fine ⁽⁴⁾.

Sia fatta la tua volontà , come in cielo così in terra : affinché' ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, indirizzando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e i sensi dell'anima e del corpo in offerta di lode al tuo amore e non per altro; e affinché' amiamo i nostri prossimi come noi stessi, attirando tutti secondo le nostre forze al tuo amore , godendo dei beni altrui come fossero nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando alcuna offesa a nessuno ⁽⁵⁾.

Il nostro pane quotidiano: il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria e comprensione e venerazione dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì ⁽⁶⁾.

E rimetti a noi i nostri debiti: per la tua ineffabile misericordia, per la potenza della passione del tuo Figlio diletto e per i meriti e l'intercessione della beatissima Vergine e di tutti i tuoi eletti ⁽⁷⁾.

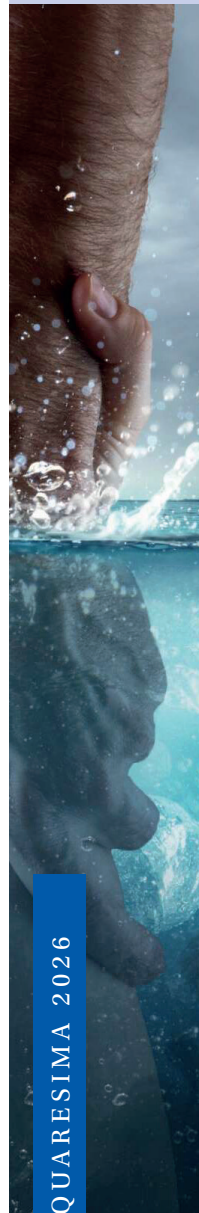
Come noi li rimettiamo ai nostri debitori: e quello che noi non rimettiamo pienamente, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo, cosicché', per amor tuo, amiamo sinceramente i nemici e devotamente intercediamo per loro presso di te, non rendendo a nessuno male per male e impegnandoci in te ad essere di giovamento in ogni cosa ⁽⁸⁾.

E non ci indurre in tentazione: nascosta o manifesta, improvvisa o persistente ⁽⁹⁾. Ma liberaci dal male: passato, presente e futuro ⁽¹⁰⁾.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen ⁽¹¹⁾.

NOTE

- (1) Pregare il Padre nostro significa invocare il Dio-Amore trinitario, «che ci ha creati, redenti e ci salverà per sua sola misericordia» (Rnb 23,8). Ma si veda con quanta forza Francesco sottolinea che il Padre santo, nelle opere «ad extra», agisce in unità con le altre persone divine (cf. Rnb 23,1-4).
- (2) Come Dio è comunione interpersonale di essere, verità e amore, così la condizione «celeste» di angeli e beati è un dono di gloria, nel quale il conoscere sta al primo posto, e dal conoscere nasce l'amore, dall'amore l'inabitazione divina e la beatitudine senza fine.
- (3) La prima petizione del Padre nostro viene parafrasata da Francesco attraverso espressioni parallele (clarifica nomen tuum: «manifesta la gloria del tuo nome», Gv 12,28), interpretate come invocazione perché la realtà (il nome) misteriosa di Dio si faccia più chiara alla mente dei discepoli. Si noti l'insistenza sul conoscere, momento previo alla comunione d'amore.
- (4) Dietro il testo di Francesco (tui societas beata) c'è un passo di Giovanni: «La nostra comunione (societas) è con il Padre [...]. Queste cose vi scriviamo perché abbiate gioia» (1Gv 1,3).
- (5) Con la chiarezza e l'essenzialità che gli sono proprie, Francesco spiega subito che fare la volontà del Padre significa osservare i due grandi comandamenti dell'amore verso Dio e verso il prossimo, dai quali dipende tutta la Legge e i Profeti (cf. Mt 22,37-40).
- (6) Si consideri questa descrizione: l'amore verso Dio non è un semplice sentimento, ma un evento progressivo di grazia, che coinvolge tutti i pensieri e i desideri del cuore, li trasforma in progetto orientato esclusivamente a lui, e infine spende tutte le energie dell'anima e del corpo per attuare quel progetto d'amore e farne un'esclusiva «offerta di lode (obsequium)» all'amore di Dio «e non per altro» (cf. anche Rnb 23,8-10). La traduzione parafrastica di obsequium si appoggia all'ipotesi motivata che il passo di Francesco significhi «in offerta – come un sacrificio – al tuo amore» (SCARPAT, *Il Padrenostro di san Francesco*, p. 46), sulla scia di una parola dell'apostolo Paolo ai Romani: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, affinché offriate i vostri corpi (corpora vestra) come vittima vivente, santa, gradita a Dio, quale vostro ossequio razionale (rationabile obsequium)» (Rm 12,1).
- (7) La forma più alta di amore verso il prossimo consiste nell'attirarlo all'amore di Dio (cf. anche Lmin 10).
- (8) L'interpretazione spirituale della quarta «petizione» discende dalla parola di Gesù («Io sono il pane vivo, disceso dal cielo», Gv 6,51), e sulla scia dei Padri è qui applicata all'eucaristia, che è insieme il «memoriale» dell'amore di Cristo e il rinnovarsi quotidiano della sua venuta sacramentale (cf. Am 1,16-22).
- (9) Come è dono del Padre il perdono che riceviamo da lui, così è frutto della sua grazia anche il perdono che doniamo ai «nemici-amici» (cf. Rnb 22,1-4), in comunione ininterrotta con il suo amore paterno (per amor tuo... presso di te... impegnandoci in te).
- (10) Ripresa evidente dalla preghiera liturgica che seguiva il Padre nostro: «Liberaci, te ne preghiamo, Signore, da tutti i mali, passati, presenti e futuri...».
- (11) Anche questa volta il pregare di Francesco ha un movimento circolare: era partito evocando le grandi opere della Trinità, si conclude con l'invocazione che quelle opere (la gloria, cioè la «manifestazione» dell'amore onnipotente del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo) si rinnovino tutti i giorni davanti allo sguardo riconoscente dei credenti, che cantano e canteranno «Gloria!» nei secoli dei secoli.



TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

1° marzo

RITO DELL'EFFATÀ

PER CELEBRARE

Guida: In questa terza domenica di quaresima, la liturgia ci presenta l'incontro tra la Samaritana e Gesù. La Samaritana, immagine di ogni uomo e donna di ogni tempo, giunge presso il pozzo di Sicar affranta e stanca, assetata di pace e di vero amore. Qui l'attende Gesù, "acqua viva che disseta", parola di verità che libera il cuore. La sua Parola squarcia la sua sordità, la sua vita si apre all'ascolto e all'incontro. Durante questa divina liturgia faremo memoria del segno dell'Effatà (Apriti!) ricevuto il giorno del Battesimo, affinché anche per si aprano le orecchie del cuore e si sciogla la nostra lingua alla lode e alla testimonianza credibile di Cristo.

Dopo l'orazione colletta tutti siedono, il sacerdote dice:

Cel. Cari fratelli e sorelle,
prima di ascoltare la Parola, compiamo il segno dell'Effetà,
ciascuno/a tracci il segno di croce sulle orecchie,
mentre ripetiamo insieme, dicendo:

Dona a noi Signore, un cuore che ascolta

*Dopo la proclamazione del Vangelo, viene ripetuto il canto di acclamazione.
Subito dopo, il celebrante invita i fedeli a tracciare il segno di croce sulle proprie labbra,
mentre dopo di lui ripetono la seguente preghiera:*

Signore, apri le nostre labbra e la nostra bocca annunzi la tua Parola.

PREGHIERE DEI FEDELI *da integrare nelle intenzioni della comunità:*

Lett. **Signore**, che hai aperto il cuore della Samaritana, ripeti su di noi il tuo "Effatà": apri le nostre orecchie alla tua Parola e rendici testimoni dell'acqua viva che salva. *Preghiamo.*

Signore, sorgente di vita eterna, tocca oggi i nostri sensi con la potenza del tuo Spirito; fa' che, liberati da ogni chiusura, sappiamo annunciare con gioia che **Tu sei il Messia** e il Salvatore del mondo. *Preghiamo.*

SCHEMA BIBLICA

VANGELO - Giovanni 4, 5-15. 19b-26. 39a. 40-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar. Qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». La donna gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete». Gli replica poi: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

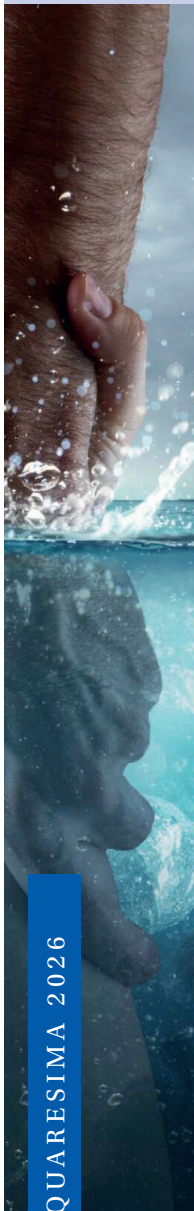
BREVE COMMENTO

Gesù e la donna samaritana arrivano al pozzo, nel medesimo luogo. Sono spinti dalla stessa sete. Almeno così pare.

Il semplice atto di raccogliere acqua per dissetarsi si carica di un significato nuovo e sconvolgente. Per la donna il bisogno primario di bere rivela il punto di partenza per un cammino nuovo e inaspettato: riconoscere in Gesù il Messia, il Salvatore. L'incontro nasce dal desiderio. Ma da Gesù impariamo anche che bisogna fare ordine tra i desideri, quelli più profondi che spesso nemmeno sappiamo riconoscere. La donna si sarebbe accontentata dell'acqua, di quella che sgorgava dal pozzo. Gesù le offre un'acqua "viva", un dono inatteso che le apre gli occhi sulla sua reale condizione. Gesù apprezza la sua sincerità e onestà nel riconoscere la sua reale condizione e le fa dono di una speciale manifestazione della sua divinità. Gesù si mostra a lei e agli altri samaritani come "Salvatore".

Gesù e la donna non hanno avuto paura di iniziare un dialogo che sembrava impossibile, visti i pregiudizi dell'epoca nei confronti delle donne e degli stranieri. I frutti di questo incontro erano del tutto imprevedibili: quando si entra in una relazione profonda col Signore cambia anche lo sguardo sulla nostra situazione. Gesù ci porta a un gradino più alto nella consapevolezza di quello che realmente desideriamo. Il racconto del Vangelo termina senza dirci se i due hanno bevuto l'acqua attinta dal pozzo.

La storia all'improvviso cambia: *"Perché le cose di prima sono passate. Ecco, io faccio nuove tutte le cose"* (Ap 21,4-5)



TRACCIA DI COLLEGAMENTO CON IL VANGELO DELLA SAMARITANA

Il Vangelo della Samaritana (Gv 4) e il rito dell'Effatà (Mc 7,34) sono uniti dal tema della **conversione interiore e dell'apertura alla Parola**. Come Gesù con l'Effatà ("Apriti") guarisce la sordità e il mutismo, così incontra la Samaritana per aprire il suo cuore, permettendole di ascoltare la verità e diventare missionaria.

- **Apertura del Cuore (Effatà):** La Samaritana, inizialmente chiusa e diffidente, vive un "Effatà" interiore. Gesù, attraverso il dialogo, apre le sue orecchie a una verità superiore ("acqua viva") e la sua bocca alla confessione e all'annuncio.
- **Guarigione dalla "Sordità" Spirituale:** Il sordomuto guarito dal rito dell'Effatà rappresenta l'uomo reso sordo dal peccato. La Samaritana è "muta" e chiusa nel suo passato, ma Gesù la libera, sciogliendo la sua lingua affinché annunci il Messia.
- **Acqua e Rito Battesimale:** Il contesto del pozzo (acqua) nel Vangelo della Samaritana ha un forte valore simbolico battesimale, spesso associato al rito dell'Effatà, che avviene durante il battesimo per simboleggiare la capacità di ascoltare e proclamare la fede.
- **Incontro Trasformatore:** In entrambi i casi, l'intervento di Gesù trasforma un limite in una missione: il sordomuto parla correttamente, la Samaritana lascia l'anfora e va ad annunciare Gesù. In sintesi, l'incontro della Samaritana è anch'esso accadimento dell'"Effatà": la Parola di Gesù apre chi è chiuso, trasformandolo in un testimone.

COMPRENDIAMO I SEGNI

«Effatà» (**Apriti**): È il cuore del racconto della guarigione di un sordomuto (Marco 7,31-37), un comando che indica l'apertura del cuore e degli orecchi alla parola di Dio e alla relazione con gli altri; Gesù, attraverso un contatto fisico (dita, saliva) e la parola aramaica "*effatà*" (apriti), va oltre la guarigione fisica, non solo risana l'udito e la lingua, ma libera l'uomo dall'isolamento, permettendo la piena comunicazione.

È un gesto che viene richiamato anche nel rito battesimale per indicare l'apertura delle orecchie e della bocca alla fede.

LEGGERSI DENTRO

Vogliamo provare a chiederci:

- Negli incontri che facciamo, siamo capaci di sospendere il giudizio sulle vite altrui per offrire uno sguardo autenticamente accogliente?
- Ci riconosciamo imperfetti, fragili, assetati di luce e di vita, di riconoscimento, di perdono, di salvezza, proprio come la donna samaritana?
- Siamo disposti a guardare senza sconti alla nostra storia per permettere al Signore di far fiorire una vita nuova, la nostra, dalle ferite che ci segnano?

PREGHIAMO

Preghiera della Sete

Insegnami, Signore, a pregare la mia sete,
a chiederti di non togliermela o spegnerla troppo in fretta,
ma di accrescermela ancora
in quella misura che io non conosco
e che solamente so essere la tua!
Insegnami, Signore, a bere dalla stessa sete di Te,
come chi si alimenta, anche al buio,
della freschezza della sorgente.
Che la sete mi faccia mille volte mendicante,
mi renda innamorato e mi converta in pellegrino.
Che mi obblighi a preferire la strada alla locanda
e lo spazio aperto della fiducia al calcolo pianificato.
Che questa sete si faccia mappa e viaggio,
parola accesa e gesto che prepara la tavola su cui dividere il dono.
E quando darò da bere ai tuoi figli
sia non perché possederò l'acqua,
ma perché come loro io so cos'è la sete. Amen

(da Elogio della Sete – José Tolentino Mendonça, ed. Vita e Pensiero)

CON I DIVERSI LINGUAGGI

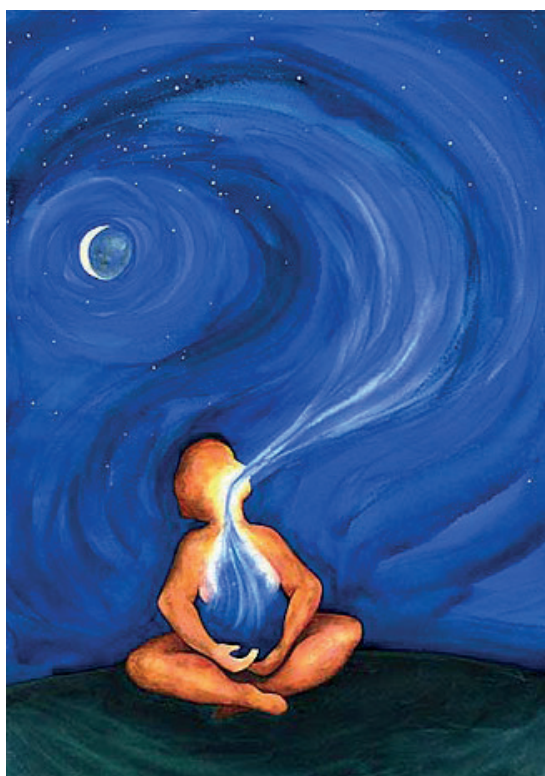
L'uomo sordo e muto è immerso
dentro questo mondo, ma in profonda
solitudine.

Seduto e con lo sguardo al cielo è in
attesa di aprirsi al mondo ed il mondo
a lui.

Lo Spirito di Dio, che è in tutte le
cose, lo risana e lo guarisce.

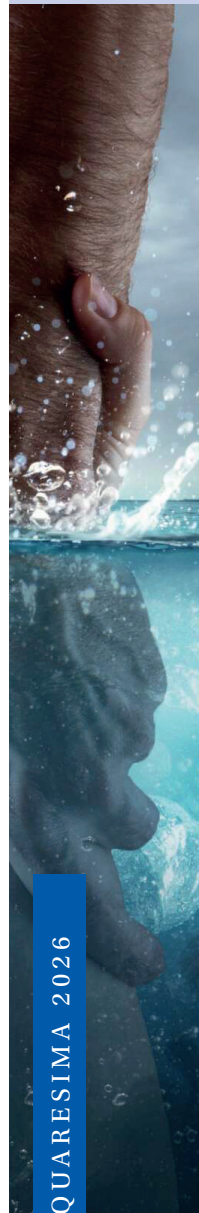
Effatà è apertura; è sbloccare la vita; è
comprensione profonda di me, degli
altri e del creato non per sentito dire,
ma mediante l'esperienza: il mondo
e gli altri entrano dentro di me e mi
rivelano un frammento del Padre.

Potremmo contemplare questa immagine
assumendo nella preghiera la
stessa postura dell'uomo e chiedendo
che lo Spirito del Signore mi pervada
- corpo, psiche e cuore - e mi apra ad
una più profonda conoscenza di me,
degli altri e del creato.



Respiro profondo
Dipinto di Melanie Weidner (2017)

Brano musicale suggerito: Fabrizio De André, *Il pescatore* (1970)



TESTI PER L'APPROFONDIMENTO LITURGICO CATECHETICO DEI SEGNI

EFFATÀ

LEONE XIV - *UDIENZA GENERALE* - Mercoledì, 30 luglio 2025

La vita di Gesù. Le guarigioni.

Il sordomuto. E, pieni di stupore, dicevano:

«Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (Mc 7,37)

Cari fratelli e sorelle,

con questa catechesi terminiamo il nostro itinerario sulla vita pubblica di Gesù, fatta di incontri, di parabole e di guarigioni.

Anche questo tempo che stiamo vivendo ha bisogno di guarigione. Il nostro mondo è attraversato da un clima di violenza e di odio che mortifica la dignità umana. Viviamo in una società che si sta ammalando a causa di una “bulimia” delle connessioni dei *social media*: siamo iperconnessi, bombardati da immagini, talvolta anche false o distorte. Siamo travolti da molteplici messaggi che suscitano in noi una tempesta di emozioni contraddittorie.

In questo scenario è possibile che nasca in noi il desiderio di spegnere tutto. Possiamo arrivare a preferire di non sentire più niente. Anche le nostre parole rischiano di essere fraintese e possiamo essere tentati di chiuderci nel silenzio, in una incomunicabilità dove, per quanto vicini, non riusciamo più a dirci le cose più semplici e profonde.

A questo proposito vorrei fermarmi oggi su un testo del Vangelo di Marco che ci presenta un uomo che non parla e non sente (cfr Mc 7,31-37). Proprio come potrebbe accadere a noi oggi, quest'uomo forse ha deciso di non parlare più perché non si è sentito capito, e di spegnere ogni voce perché è rimasto deluso e ferito da ciò che ha ascoltato. In effetti, non è lui che va da Gesù per essere guarito, ma viene portato da altre persone. Si potrebbe pensare che coloro che lo conducono dal Maestro siano quelli che sono preoccupati del suo isolamento. La comunità cristiana ha visto però in queste persone anche l'immagine della Chiesa, che accompagna ogni uomo da Gesù affinché ascolti la sua parola. L'episodio avviene in un territorio pagano, quindi siamo in un contesto dove altre voci tendono a coprire la voce di Dio.

Il comportamento di Gesù può apparire inizialmente strano, perché prende con sé questa persona e la porta in disparte (v. 33a). Sembra così accentuare il suo isolamento, ma a ben guardare ci aiuta a capire cosa si nasconde dietro il silenzio e la chiusura di quest'uomo, come se avesse colto il suo bisogno di intimità e di vicinanza.

Gesù gli offre prima di tutto una prossimità silenziosa, attraverso gesti che parlano di un incontro profondo: tocca le orecchie e la lingua di quest'uomo (cfr v. 33b). Gesù non usa molte parole, dice l'unica cosa che gli serve in questo momento: «Apriti!» (v. 34). Marco riporta la parola in aramaico, *effatà*, quasi per farcene sentire come “dal vivo” il suono e il soffio. Questa parola, semplice e bellissima, contiene l'invito che Gesù rivolge a quest'uomo che ha smesso di ascoltare e di

parlare. È come se Gesù gli dicesse: «Apriti a questo mondo che ti spaventa! Apriti alle relazioni che ti hanno deluso! Apriti alla vita che hai rinunciato ad affrontare!». Chiudersi, infatti, non è mai una soluzione.

Dopo l'incontro con Gesù, quella persona non solo torna a parlare, ma lo fa «correttamente» (v. 35). Questo avverbio inserito dall'evangelista sembra volerci dire qualcosa in più sui motivi del suo silenzio. Forse quest'uomo ha smesso di parlare perché gli sembrava di dire le cose in modo sbagliato, forse non si sentiva adeguato. Tutti noi facciamo esperienza di essere fraintesi e di non sentirci capiti. Tutti noi abbiamo bisogno di chiedere al Signore di guarire il nostro modo di comunicare, non solo per essere più efficaci, ma anche per evitare di fare male agli altri con le nostre parole.

Tornare a parlare correttamente è l'inizio di un cammino, non è ancora il punto di arrivo. Gesù, infatti, proibisce a quell'uomo di raccontare ciò che gli è successo (cfr v. 36). Per conoscere veramente Gesù occorre compiere un cammino, bisogna stare con Lui e attraversare anche la sua Passione. Quando lo avremo visto umiliato e sofferente, quando sperimenteremo la potenza salvifica della sua Croce, allora potremo dire di averlo conosciuto veramente. Per diventare discepoli di Gesù non ci sono scorciatoie.

Cari fratelli e sorelle, chiediamo al Signore di poter imparare a comunicare in modo onesto e prudente. Preghiamo per tutti coloro che sono stati feriti dalle parole degli altri. Preghiamo per la Chiesa, perché non venga mai meno al suo compito di portare le persone a Gesù, affinché possano ascoltare la sua Parola, esserne guarite e farsi portatrici a loro volta del suo annuncio di salvezza.

DA VANGELO DEI SENSI IN ASCOLTO di padre Ermes Ronchi

Commento al Vangelo di Marco 7,31-37

La guarigione inizia quando nel volto di qualcuno vediamo spuntare un germoglio di amore compassionevole.

Ancora un miracolo. Uno dei tanti.

Portano da Gesù un uomo prigioniero del silenzio, mentre la parola era murata dentro di lui. Una vita senza musica e senza voce, un sordomuto, come noi che non ci si capisce, che non si sa ascoltare, sordi come lui.

Siamo invasi da social che ci fanno comunicare con tutti, anche quando nessuno ci ascolta, ci piace essere conosciuti da un mucchio di sconosciuti.

Quel sordomuto è fortunato e non per la guarigione, ma perché attorniato da amici che si prendono cura di lui: e lo condussero da Gesù.

E lo pregarono di imporgli la mano. Ma Gesù fa molto di più: lo prese in disparte, lontano dalla folla: 'Io e te soli, per questo tempo niente conta più di te'.

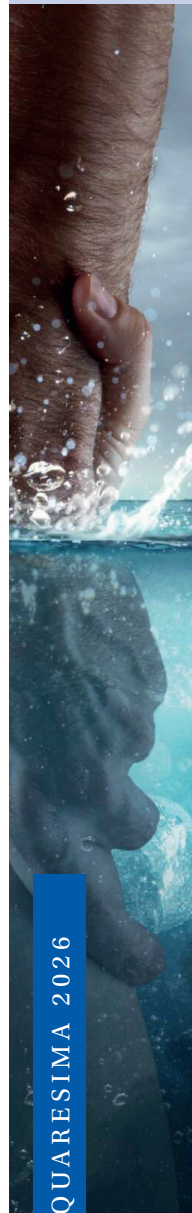
Non importa se è santo o peccatore. Soffre e basta.

E noi? Quando invece di dire: sei malato, sei nevrotico, si dirà: vieni a cena da me, al riparo della mia amicizia?

Li immagino occhi negli occhi, con Gesù che prende quel volto fra le mani, con poche parole e gesti molto intimi.

Lo tocca e pose le dita sugli orecchi del sordo. Come lo scultore sulla creta che sta plasmando. Come in una carezza. A parlare è la tenerezza dei gesti.

Poi con la saliva toccò la sua lingua. Spirito e parola condensati, in un vangelo di contatti, di odori, di sapori.



Gesù opera la guarigione dei sensi, e per farlo li usa tutti; mani, occhi, orecchi, bocca, per ricondurci all'essenza della vita, perché è attraverso i sensi che percepiamo il mondo.

Guardando verso il cielo, emise un sospiro, e gli disse: Effatà! In aramaico, nel dialetto di casa, nella lingua della madre, ripartendo dalle radici: Apriti e non "apritevi", si rivolge all'uomo intero e non ai suoi orecchi. Apriti, come si apre una porta all'ospite, le braccia all'amore. Apriti agli altri e a Dio, anche con le tue ferite, attraverso le quali vita esce e vita entra.

Una vita guarita è quella che si apre sul mondo: e subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. In realtà non è l'organo fisico dell'orecchio, in realtà è scritto che si aprirono 'gli ascolti'. Si aprì la comprensione, non gli orecchi.

Se non sai ascoltare, perdi la parola. E sa parlare solo chi sa ascoltare.

Dono da chiedere instancabilmente, per il sordomuto che è in noi:

donaci, Signore, un cuore che ascolta (cfr 1Re 3,9).

Allora nasceranno pensieri e parole che ci faranno uscire dall'assurdo di parole non dette e non ascoltate, dall'assurdo che è l'uomo chiuso. Che l'unica nostra parola sia: "apriti". Se apri la tua porta, vita viene (Jaki Petrovic)



QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA
15 marzo

CONSEGNA DEL SIMBOLO
DEGLI APOSTOLI

PER CELEBRARE

Guida: In questa domenica della gioia, Cristo Luce del mondo viene a guarire le nostre cecità. Oggi viviamo il rito della **consegna del Credo**: la Chiesa affida a ciascuno di noi le parole della fede, non come una formula antica, ma come bussola per il presente. Accogliere il Simbolo significa scegliere di non camminare più nelle tenebre, ma di guardare la vita con gli occhi nuovi dei figli della luce.

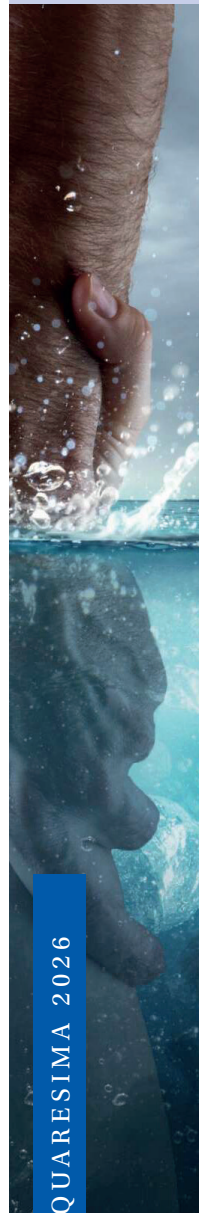
Dopo la preghiera dei fedeli, il celebrante consegna o fa consegnare ai fedeli copia del Simbolo degli Apostoli introducendo la rinnovazione con la seguente monizione:

Cel. Come al cieco nato, anche a noi Gesù chiede:
«Credi tu nel Figlio dell'uomo?».

PREGHIERE DEI FEDELI *da integrare nelle intenzioni della comunità:*

Lett. **Per la Chiesa e la nostra comunità:** Perché non si stanchi mai di annunciare la bellezza del Vangelo; affinché la consegna del **Simbolo della Fede** ci aiuti a riscoprire che credere significa affidarsi a Cristo, Luce che vince ogni oscurità e paura. *Preghiamo.*

Per tutti noi qui riuniti: Perché le parole del **Credo** che oggi riceviamo e professiamo non restino solo sulle labbra, ma diventino scelte concrete di carità, giustizia e speranza, rendendoci testimoni credibili nel mondo. *Preghiamo.*



SCHEMA BIBLICA

VANGELO - Giovanni 9,1.6-9.13-17.34-38

Passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita. Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Condussero dai farisei quello che era stato cieco. Anche i farisei gli chiesero come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma essi replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

BREVE COMMENTO

C'è un uomo seduto lungo la strada. È cieco dalla nascita. Non vede, ma è visto da tutti. E su di lui nasce subito una domanda: perché? Perché proprio a lui? Perché questa vita così? Qualcuno deve aver sbagliato, qualcuno deve avere una colpa. Quando accade qualcosa di doloroso, la prima cosa che facciamo è cercare una spiegazione. Abbiamo bisogno di un motivo, perché il dolore senza senso fa paura. Anche noi, quando soffriamo, ci facciamo la stessa domanda. Perché mi succede questo? Perché proprio ora? Perché a me? E spesso la risposta che ci diamo non è gentile: pensiamo di essere sbagliati, di non valere abbastanza, di essere un problema per gli altri. Gesù si ferma davanti a quell'uomo e non accetta questo modo di guardare la vita. Non cerca un colpevole, non fa processi, non aggiunge peso a un dolore già grande. Cambia lo sguardo. Dice che quella ferita non è una condanna, ma può diventare un luogo in cui la luce entra. Non tutto ciò che fa male nasce da un errore. Non tutto ciò che è buio è inutile. A volte il perché non è qualcosa da spiegare, ma qualcosa da attraversare.

Quell'uomo, prima ancora di vedere, deve fidarsi. Gesù lo manda a Siloe, gli chiede di muoversi, di fare un gesto semplice, ma difficile: lasciarsi aiutare. Anche noi facciamo fatica a chiedere aiuto. Pensiamo che farlo significhi essere deboli, o perdere valore. In realtà, è il contrario. Chi chiede aiuto sta dicendo: la mia vita vale troppo per restare al buio.

È così che nasce la guarigione, sapendo che non si è soli e guardandosi senza disprezzo, senza vergogna, senza paura. Quando il cieco comincia a vedere, non tutti sono contenti. C'è chi dubita, chi giudica, chi preferisce restare nelle proprie idee piuttosto che accettare una vita cambiata. Succede anche a noi: quando ini-

ziamo a cambiare, non sempre veniamo capiti. A volte gli altri preferiscono l'immagine che avevano di noi, piuttosto che la verità che stiamo scoprendo. Ma la luce non serve a piacere a tutti: serve a essere veri. La pace nasce quando smettiamo di vivere il dolore come una colpa e iniziamo a viverlo come un passaggio. Un passaggio lento, a volte faticoso, ma reale. Un passaggio dalla tenebra alla luce.

LEGGERSI DENTRO

Il cieco guarito smette di definirsi per ciò che gli manca o per i giudizi degli altri. Incontrando lo sguardo di Gesù, scopre il suo valore: non è un errore da spiegare, ma una persona amata.

Così anche noi: quando ci lasciamo toccare e guardare da Cristo, impariamo a vederci con i suoi occhi, e da lì nasce una fiducia nuova in noi stessi.

- Quale ferita, senso di colpa o limite ho bisogno di esporre alla luce di Dio per ritrovare pace e uno sguardo più vero su di me? Cosa oggi mi impedisce di vedere davvero?
- E mi lascio toccare da Gesù, anche quando il suo modo di agire non è quello che mi aspettavo?
- Nella mia vita, la presenza della Luce di Cristo cambia la relazione con me stesso e quelle con gli altri?
- In che modo?
- Ti sei mai ritrovato ad indossare l'abito nero della chiusura alla rivelazione di Gesù?

PREGHIAMO

Signore Gesù,
tu che ti avvicini senza paura e tocchi la mia cecità con mani di misericordia,
entra anche oggi nelle zone buie della mia vita.

Illumina le ferite, la sofferenza e i sensi di colpa che porto dentro,
perché attraversati dalla Tua grazia diventino spazio di pace e non di paura.

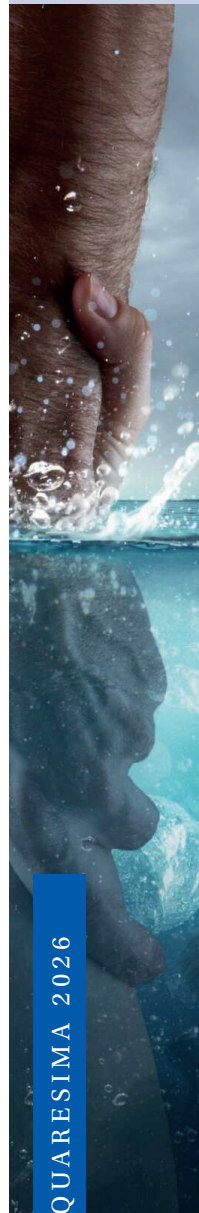
Donami occhi nuovi per vedere:
vedere la mia storia con il Tuo sguardo,
vedere il mio valore oltre gli errori,
vedere che sono amato proprio perché non sono perfetto.

Apri i miei occhi, Signore,
e insegnami a camminare nella luce, con fiducia, libertà e pace. Amen.

CON I DIVERSI LINGUAGGI

Testo per la meditazione: **Simone Cristicchi, *Credo* (2024)**

https://www.youtube.com/watch?v=i9wG6mgc3Xc&list=RD9wG6mgc3Xc&start_radio=1



TESTI PER L'APPROFONDIMENTO LITURGICO CATECHETICO DEI SEGNI

IL CREDO

Al termine del brano il cieco professa la sua fede dicendo: “*Io credo, Signore*” (Gv. 9,38) e si prostra, compiendo un vero atto di adorazione.

Il cieco è come un catecumeno; ha fatto un cammino che gli ha aperto gradualmente gli occhi. Attraverso una serie di domande e di risposte i suoi occhi si sono progressivamente a una progressiva professione di fede (cf. vv. 35-38: Gesù, profeta, Figlio dell’Uomo, Signore). Tutto il suo percorso delinea chiaramente le tappe della **fede**: essa è dono non improvviso e folgorante, ma pedagogia progressiva di Dio, che rispetta ritmi e capacità dell’uomo nell’attirarlo a Sè.

Dal CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

185 Chi dice: «Io credo», dice: «Io aderisco a ciò che noi crediamo». La comunione nella fede richiede un linguaggio comune della fede, normativo per tutti e che unisca nella medesima confessione di fede.

186 Fin dalle origini, la Chiesa apostolica ha espresso e trasmesso la propria fede in formule brevi e normative per tutti.²²⁸ Ma molto presto la Chiesa ha anche voluto riunire l’essenziale della sua fede in compendi organici e articolati, destinati in particolare ai candidati al Battesimo.

«Il simbolo della fede non fu composto secondo opinioni umane, ma consiste nella raccolta dei punti salienti, scelti da tutta la Scrittura, così da dare una dottrina completa della fede. E come il seme della senape racchiude in un granellino molti rami, così questo compendio della fede racchiude tutta la conoscenza della vera pietà contenuta nell’Antico e nel Nuovo Testamento».²²⁹

187 Tali sintesi della fede vengono chiamate «professioni di fede», perché riassumono la fede professata dai cristiani. Vengono chiamate «Credo» a motivo di quella che normalmente ne è la prima parola: «Io credo». Sono anche dette «Simboli della fede».

188 La parola greca *symbolon* indicava la metà di un oggetto spezzato (per esempio un sigillo) che veniva presentato come un segno di riconoscimento. Le parti rotte venivano ricomposte per verificare l’identità di chi le portava. Il «Simbolo della fede» è quindi un segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti. *Symbolon* passò poi a significare raccolta, collezione o sommario. Il «Simbolo della fede» è la raccolta delle principali verità della fede. Da qui deriva il fatto che esso costituisce il primo e fondamentale punto di riferimento della catechesi.

189 La prima «professione di fede» si fa al momento del Battesimo. Il «Simbolo della fede» è innanzi tutto il Simbolo *battesimale*. Poiché il Battesimo viene dato «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19), le verità di fede professate al momento del Battesimo sono articolate in base al loro riferimento alle tre Persone della Santa Trinità.

190 Il Simbolo è quindi diviso in tre parti: «La prima è consacrata allo studio di Dio Padre e dell'opera mirabile della creazione; la seconda allo studio di Gesù Cristo e del mistero della redenzione; la terza allo studio dello Spirito Santo, principio e sorgente della nostra santificazione». ²³⁰ Sono questi «i tre capitoli del nostro sigillo [battesimale]». ²³¹

191 «Queste tre parti sono distinte, sebbene legate tra loro. In base a un paragone spesso usato dai Padri, noi li chiamiamo articoli. Infatti, come nelle nostre membra ci sono certe articolazioni che le distinguono e le separano, così, in questa professione di fede, giustamente e a buon diritto si è data la denominazione di articoli alle verità che dobbiamo credere in particolare e in maniera distinta». ²³² Secondo un'antica tradizione, attestata già da sant'Ambrogio, si è anche soliti contare *dodici* articoli del Credo, simboleggiando con il numero degli Apostoli l'insieme della fede apostolica. ²³³

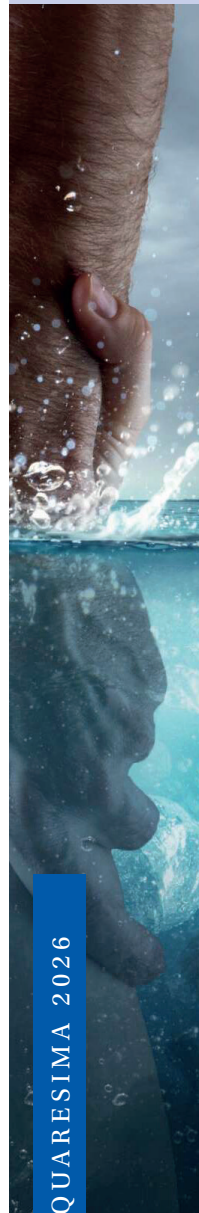
192 Nel corso dei secoli si sono avute numerose professioni o simboli della fede, in risposta ai bisogni delle diverse epoche: i Simboli delle varie Chiese apostoliche e antiche, ²³⁴ il Simbolo «Quicumque», detto di sant'Atanasio, ²³⁵ le professioni di fede di certi Concili (di Toledo; ²³⁶ Lateranense; ²³⁷ di Lione; ²³⁸ di Trento ²³⁹), o di alcuni Sommi Pontefici, come: la «fides Damasi» ²⁴⁰ o «Il Credo del popolo di Dio» di Paolo VI (1968). ²⁴¹

193 Nessuno dei Simboli delle diverse tappe della vita della Chiesa può essere considerato sorpassato ed inutile. Essi ci aiutano a vivere e ad approfondire oggi la fede di sempre attraverso i vari compendi che ne sono stati fatti. Fra tutti i Simboli della fede, due occupano un posto specialissimo nella vita della Chiesa:

194 Il *Simbolo degli Apostoli*, così chiamato perché a buon diritto è ritenuto il riassunto fedele della fede degli Apostoli. È l'antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma. La sua grande autorità gli deriva da questo fatto: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune». ²⁴²

195 Il *Simbolo detto niceno-costantinopolitano*, il quale trae la sua grande autorità dal fatto di essere frutto dei primi due Concili Ecumenici (325 e 381). È tuttora comune a tutte le grandi Chiese dell'Oriente e dell'Occidente.

196 La nostra esposizione della fede seguirà il Simbolo degli Apostoli, che rappresenta, per così dire, «il più antico catechismo romano». L'esposizione però sarà completata con costanti riferimenti al Simbolo niceno-costantinopolitano, in molti punti più esplicito e più dettagliato.



197 Come al giorno del nostro Battesimo, quando tutta la nostra vita è stata affidata «a quella forma di insegnamento» (*Rm* 6,17), accogliamo il Simbolo della nostra fede, la quale dà la vita. Recitare con fede il Credo significa entrare in comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ed anche con tutta la Chiesa che ci trasmette la fede e nel seno della quale noi crediamo:

«Questo Simbolo è un sigillo spirituale, è la meditazione del nostro cuore e ne è come una difesa sempre presente: senza dubbio è il tesoro che custodiamo nel nostro animo». ²⁴³

(228) Cf *Rm* 10,9; *1 Cor* 15,3-5; ecc.

(229) San Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses illuminandorum*, 5, 12: *Opera*, v. 1, ed. G.C. Reischl (Monaco 1848) p. 150 (PG 33, 521-524).

(230) *Catechismo Romano*, 1, 1, 4: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 20.

(231) Sant'Ireneo di Lione, *Demonstratio apostolicae praedicationis*, 100: SC 62, 170.

(232) *Catechismo Romano*, 1, 1, 4: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 20.

(233) Cf Sant'Ambrogio, *Explanatio Symboli*, 8: CSEL 73, 10-11 (PL 17, 1196).

(234) Cf *Symbola fidei ab Ecclesia antiqua recepta*: DS 1-64.

(235) Cf DS 75-76.

(236) Concilio di Toledo XI: DS 525-541.

(237) Concilio Lateranense IV: DS 800-802.

(238) Concilio di Lione II: DS 851-861.

(239) *Professione di fede tridentina*: DS 1862-1870.

(240) Cf DS 71-72.

(241) *Credo del popolo di Dio*: AAS 60 (1968) 433-445.

(242) Sant'Ambrogio, *Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 (PL 17, 1196).

(243) Sant'Ambrogio, *Explanatio Symboli*, 1: CSEL 73, 3 (PL 17, 1193).

Da 5 catechesi sul CREDO

di Mons. Christophe Dufour, pagg 5-6-7

Lo credete? Sono in origine cinque catechesi sul Credo pronunciate nella chiesa di Saint-Michel-de-Lions a Limoges. Esse puntavano, nella professione di fede cristiana, su cinque verità difficili da credere per colui che oggi è intriso di scienza, di tecnica e di ragione. Dio è onnipotente. Gesù è nato da Dio. Gesù è risuscitato dai morti. La Chiesa è santa. Lo Spirito dà la vita eterna. Queste affermazioni sembrano a molti nostri contemporanei come porte chiuse. Su queste parole essi cozzano come contro muri e se ne allontanano. Credete? Eppure, questa domanda è un invito. È rivolta ai genitori che presentano il loro figlio perché sia battezzato, ai catecumeni adulti nella notte o nel giorno del loro battesimo, ai padrini e madrine, ai cresimandi e infine a tutti i battezzati che, durante la veglia pasquale, rinnovano la loro professione di fede battesimale. Essa invita a entrare nella fede dei cristiani d'accordo con l'eredità dei nostri padri. Da tempi immemorabili, il rito battesimale formula così un triplice invito a credere. «Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?». «Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti, e siede alla destra del Padre?». «Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?». Di generazione in generazione, da una festa di Pasqua a un'altra, da due millenni, sono state trasmesse queste parole della fede.

Poiché riuniscono i cristiani in una stessa fede, queste parole sono un simbolo, il simbolo della fede; nella nostra tradizione, esso viene chiamato «Simbolo degli Apostoli» o «Credo». Queste parole si radicano in Cristo Gesù, nella sua vita e nel suo messaggio.

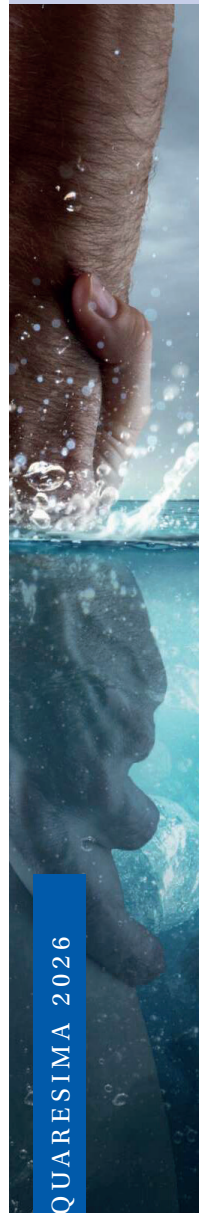
Lo credete? C'era una volta un re...Così incominciano spesso le storie che si raccontano ai bambini. Esse si basano su un significato, strutturano una coerenza del reale, edificano l'essere interiore, schiudono una via di pace. Anche Gesù di Nazaret raccontava alcune storie, parlava in parabole, era questo il suo modo per rendere visibile il mistero invisibile di cui era portatore, l'infinito segreto di amore di un Dio Padre, il Regno dei Cieli, così egli lo chiamava. C'era una volta un re. E questo re aveva due figli. Sentendo approssimarsi la sua fine, egli pensò di trasmettere la sua eredità che era di così grande valore da non poterla dividere. Quando egli dava, dava tutto. Mise perciò alla prova i suoi figli per sapere a quale dei due fosse più opportuno affidare i suoi beni. Indicò loro la grande sala d'onore del suo castello, il cuore della sua dimora. E disse loro: «Arredatela. Darò il mio tesoro a quello fra i due che arrederà nel modo migliore il cuore del mio castello». Il primo dei due figli si fece consegnare i più bei mobili, lo stereo più sofisticato e la televisione con un grande schermo al plasma, il computer di elevate prestazioni e tutti i «gadget» più moderni; fu di certo la sala più magnifica che la terra avesse avuto, un autentico capolavoro. Che cosa fece il secondo figlio? Prese semplicemente una candela che pose in mezzo alla sala oscura con la sua fragile fiamma. Quale fra i due ha saputo accogliere il tesoro del re? Il secondo la cui fiammella riempiva più e meglio lo spazio senza nulla lasciare nell'ombra. La fiammella della fede riempie tutto il cuore mentre i beni materiali vi lasciano sempre un vuoto e talvolta un sapore amaro. «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'Amore» diceva una volta il discepolo diletto di Cristo. Il Credo è una storia di amore. L'atto di fede esprime la fiducia in un amore misterioso. Aprite la porta del mistero, accogliete la fiammella e lasciate entrare la luce nel cuore del vostro castello interiore.

Da 5 catechesi sul CREDO

di Mons. Christophe Dufour, pagg 87-88

Sì, io credo.

Indubbiamente non basta dire «io credo». E ciò che ci ricorda l'apostolo Giacomo: «che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la Fede ma non ha le opere? [...] Così anche la Fede. Se non ha le opere, è morta in sé stessa» (Gc, 2, 14.17). Non basta neppure pregare. E l'invito di Cristo stesso: «non chiunque, mi dice, Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). Non basta nemmeno amare Dio. Fin dai primi tempi della Chiesa, Giovanni lo ricordava alla sua comunità: «se uno dicesse: "Io amo Dio" e odiasse suo fratello, è un mentitore» (1 Gv 4,20). Eppure, la Fede è un solido fondamento della fiducia su cui si costruisce ogni vita. La Fede dà senso e coerenza alla storia. La Fede trasforma il cuore e lo apre all'alterità. La Fede sposta le montagne e permette di credere nell'impossibile. La Fede si oppone al fatalismo e rinvigorisce la volontà di cambiare il mondo. La Fede aiuta l'uomo a diventare umano. La Fede conduce alla sorgente dell'eterno amore. La Fede è un princi-



pio motore della passione di amare e di servire. Ma la Fede è fragile. Sarà quindi utilissimo il consiglio che dava Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, a conclusione della sua catechesi: «voglio che siate ben convinti di questo: il simbolo non deve essere scritto; poiché dovete restituirlo [...] Ma voi mi dite: come lo si può ricordare se non lo si scrive? Lo si può ricordare meglio se lo si scrive. Per qual motivo? Eccolo. Ciò che scrivete, certi come siete di rileggerlo, non vi mettete a ripassarlo ogni giorno meditandolo. Invece, ciò che non scrivete, temete di dimenticarlo, vi mettete a ripassarlo ogni giorno. Ora. Questo è un grande aiuto. Succede che corpo e anima si lascino impigrire, c'è la tentazione del nemico che non si riposa mai, qualche debolezza del corpo, un mal di stomaco: ripassate il simbolo e sarete guariti. Ripassatelo in voi stessi, soprattutto in voi stessi». E Sant'Agostino che udì Sant'Ambrogio riprende il consiglio del suo maestro: «dite il simbolo ogni giorno; quando vi alzate, quando andate a coricarvi, fate la *redditio* del vostro simbolo, restituitelo al signore ricordatevi, non stancatevi di ripeterlo». Credete? Vi sia data la grazia di dire nella fede e con tutti i cristiani: «Sì, io credo».



QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

22 marzo

BENDE E PROFUMO

PER CELEBRARE

Guida: La liturgia, oggi ci porta davanti alla tomba di Lazzaro, un luogo segnato dal limite estremo dell'uomo. Qui si scontrano due segni forti: le **bende** e il **profumo**.

Le **bende** sono l'immagine di tutto ciò che ci stringe, ci toglie il respiro e ci tiene bloccati nel buio: il peso dei nostri errori, la stanchezza del cuore, la paura del futuro. Ma la voce di Gesù, che chiama Lazzaro fuori dal sepolcro, sprigiona un **profumo di vita nuova**. È il profumo della libertà che abbiamo ricevuto nel nostro **Battesimo**, quando Dio ha soffiato in noi il suo Spirito e ci ha chiamati a essere 'buon profumo di Cristo' nel mondo.

SEGNO DELLE BENDE

*Durante l'Atto Penitenziale, ad ogni invocazione,
un fedele, per ogni invocazione, depone in un luogo predisposto delle bende*

Cel. **Signore**, che hai affidato alla Chiesa il ministero della riconciliazione,
liberaci dai legami delle nostre colpe
affinché possiamo camminare in una vita nuova:

Tutti **Kyrie, eleison.**

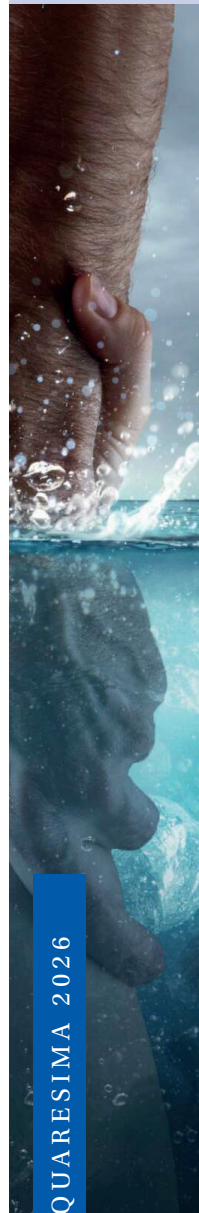
Cel. **Cristo**, che ci chiami a uscire dalle tenebre del peccato,
sciogli le **bende** dell'orgoglio e dell'egoismo
che paralizzano i nostri passi nel cammino del bene:

Tutti **Christe, eleison.**

Cel. **Signore**, che davanti al sepolcro di Lazzaro
hai ordinato di togliere la pietra, rimuovi dal nostro cuore
l'indifferenza e la durezza che ci impediscono di vedere la tua luce:

Tutti **Kyrie, eleison.**

Oppure: distribuire ai fedeli un piccolo nastrino bianco annodato.
Durante l'atto penitenziale o il rinnovo delle promesse battesimali, ognuno può sciogliere il nodo fatto in precedenza sul nastro, come impegno a lasciarsi "liberare" da Dio durante la Settimana Santa.



SEGNO DEL PROFUMO

Al termine della celebrazione, ai presenti viene distribuito un piccolo cartoncino o un battuffolo di cotone imbevuto di un'essenza profumata.

Sul cartoncino sarà scritta la frase:

“Io sono il buon profumo di Cristo” (2 Cor 2,15)

Questo può diventare un impegno settimanale: “profumare” gli ambienti di casa e lavoro con gesti di carità, contrapponendosi al “all'odore di morte” delle liti o dell'indifferenza.

PREGHIERE DEI FEDELI *da integrare nelle intenzioni della comunità:*

Lett. Per la Chiesa: perché, come Gesù davanti alla tomba di Lazzaro, sappia chiamare ogni uomo alla vita vera, liberandolo dalle bende della paura, dell'indifferenza e del peccato. *Preghiamo.*

Per ciascuno di noi: perché il profumo dell'amore di Cristo entri nelle nostre case, risani le ferite, sciolga i legami che ci tengono prigionieri e ci renda testimoni di speranza nel mondo. *Preghiamo.*

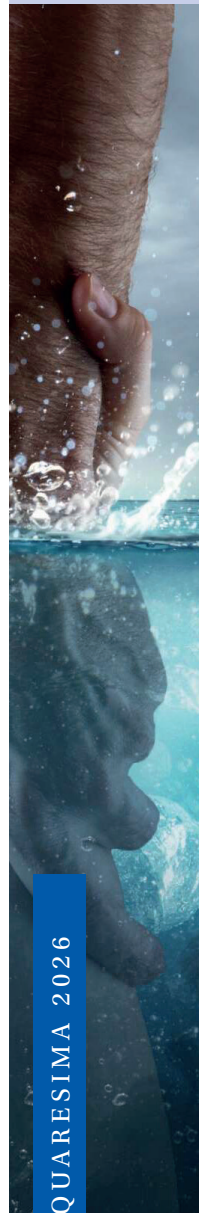
SCHEMA BIBLICA

VANGELO - Giovanni 11, 3-7.17.20-27.33b-45

In quel tempo, le sorelle mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta dunque, come udì che Gesù veniva, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Gesù allora, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

BREVE COMMENTO

Tutta questa storia ci pare strana. Che cosa ci dice questo brano? Siamo a Betania alle porte di Gerusalemme. Vi abitano tre fratelli a cui Gesù è molto legato. Sono suoi amici. In casa Betania si vive un grande momento di turbamento che viene comunicato a Gesù: «Colui che tu ami è malato». È l'espressione con cui viene indicato Lazzaro da quanti corrono a riferire la sua malattia a Gesù, distante dalla casa degli amici. Lazzaro, il grande amico non è esonerato dalla malattia; che dura e scomoda constatazione! La fede, la vicinanza a Gesù, la preghiera, anche intensa, non ci preserva dalla malattia. *Quanto è faticoso accettare tutto questo! Perché Gesù ha atteso dei giorni prima di andare a Betania? Non era meglio che evitasse di farlo morire? I nostri ragionamenti sono molto limitati. Il modo di procedere di Dio è misterioso.* Noi avremmo preferito un Gesù che fosse andato subito a Betania, un Gesù che non ci facesse mai vedere la morte dei nostri cari... Anche



noi tante volte vediamo che le cose vanno male e disperiamo. Ma Gesù non ci esime da questa esperienza. Tuttavia, la testimonianza di coloro che hanno visto questo miracolo, e quello ancora più strepitoso che è il miracolo della risurrezione di Cristo, ci dà la garanzia che anche per noi e per i nostri cari c'è un futuro eterno. Il Vangelo ci vuole invitare alla fiducia, fiducia non che tutto andrà bene, che noi non sperimenteremo la morte, ma fiducia che anche la morte avrà un termine. Lazzaro rappresenta tutti coloro che sono portati a nuova vita nel battesimo. Dio è capace di far sorgere il bene sempre, anche quando a noi questo sembra impossibile. *“Liberatelo e lasciatelo andare”, Gesù ci fa uscire dalle nostre tombe, ma poi c'è bisogno di fratelli e sorelle che, nel suo nome, sciolgano le nostre bende e ci aiutino a camminare.* E' questa, anche oggi, la bella missione della Chiesa: essere strumenti della misericordia di Dio, aiutare l'uomo a liberarsi dalle sue schiavitù. È l'invito rivolto ad ognuno di noi per rimuovere quegli ostacoli di insoddisfazione, delusione, chiusura ed egoismo che ci fanno stare chiusi e puzzare nelle nostre morti e insuccessi. La casa, dove prima regnavano lutto e morte, ora è piena di profumo: è il profumo della vita che vince la passione e la morte, è il profumo dell'amore.

COMPRENDIAMO I SEGNI

Se Lui, Gesù Cristo, è cresciuto in noi, possiamo dire, ancora con la parola di Dio, che siamo il ***“profumo di Cristo”***. È espressione suggestiva per indicare che lo Spirito di Gesù ci dà frutti interiori che si diffondono, facendoci capaci di relazioni che ci danno gioia reciproca. La prima gioia è per Colui che è in noi e desidera crescere con noi.

Quando riusciamo a sciogliere le bende che ci imbrigliano e recuperare la nostra identità di figli chiamati per nome diventiamo capaci di ***ricondere i nostri nomi scritti su pietre isolate a pietre vive che formano muri saldi per costruire comunità di credenti.*** Dice, infatti la Parola: “Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza del mondo intero!”

Noi siamo, infatti, davanti a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono

(2 Cor. 2, 14.15).

Vivendo come cristiani capaci di relazioni belle, possiamo far sì che gli altri sentano in noi ***“il profumo di Cristo”***, che la nostra vita parli già da sola.

Se uno è veramente cristiano lo ***“si sente”***: evangelizza con la sua sola presenza.

LEGGERSI DENTRO

Siamo cristiani: la nostra fede è fondata sulla Resurrezione e diciamo di credere alla vita eterna. Eppure...

- quali sono le emozioni e i pensieri che associo alla morte, rileggendo anche le mie esperienze personali? In quali occasioni ho vissuto l'esperienza, diretta o indiretta, del tornare a vivere grazie all'intervento di qualcuno o al verificarsi di qualche evento particolare?

- Sono consapevole che si tratta del passaggio di Gesù da casa mia, come dalla casa di Betania?
- In quali situazioni o esperienze vivo o potrei vivere da risorto, sperimentando la benevolenza e la prossimità che vengono dal desiderio di seguire Gesù e di imitarne l'esempio?

PREGHIAMO

Signore Gesù, amico di Lazzaro,
rendici consapevoli della forza di vita che sempre ci doni.

Tu che sei il nostro Maestro,
insegnaci a non arrenderci alle forze della morte.

Tu che sei il nostro Salvatore,
fa che Ti cerchiamo in tutte le pieghe della vita.

Tu che sei il nostro Amico,
restaci accanto nell'ora della prova.

Inviaci fratelli che ci tendano la mano,
muovi alla benevolenza e al soccorso le nostre mani,
tendi su di noi la Tua mano potente
e rivolgiti anche a noi il Tuo invito dolce e forte: "Vieni fuori!"
E poiché abbiamo creduto all'Amore,
donaci la forza di sciogliere le bende che ci tengono legati alle nostre sicurezze
e di lasciar andare ciò che ci impedisce di fidarci di te
che sei la Via, la Resurrezione e la Vita.

CON I DIVERSI LINGUAGGI

La pietà di Gaza: lasciamoci suggestionare da questa immagine che racconta il dramma dei palestinesi, per i quali non solo vivere ma anche morire dignitosamente è più difficile... il corpo di una bambina immerso nel sudario...

l'attimo della *pietas* è impresso nell'immagine scattata da Salem.

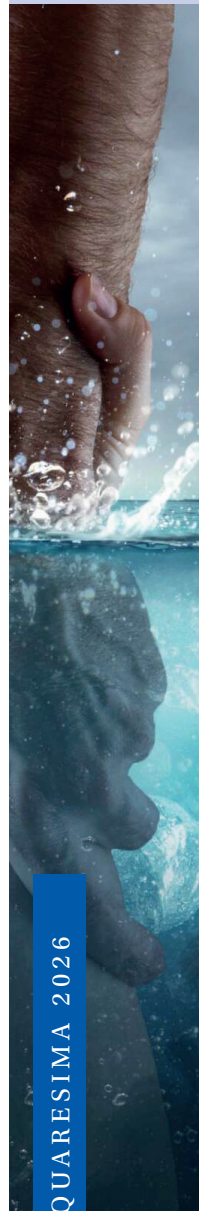
Il seguito sta nella nostra immaginazione...

Brano musicale suggerito: **Simone Cristicchi, *Dalle tenebre alla luce* (2020)**

https://www.youtube.com/watch?v=QS2Q3iuMjk0&list=RDQS2Q3iuMjk0&start_radio=1



La pietà di Gaza-vincitrice del World Press Photo 2024



TESTI PER L'APPROFONDIMENTO LITURGICO CATECHETICO DEI SEGNI

BENDE E PROFUMO

OMELIA DEL CARDINALE MARCELLO SEMERARO
FRATELLI E SORELLE CHE SCIOLGONO LE BENDE

V Domenica di Quaresima [A] V di Quaresima, «Domenica di Lazzaro».

Un tropario della Chiesa Orientale canta così: «Oggi Betania, danzando di gioia per la risurrezione di Lazzaro, preannuncia la risurrezione di Cristo, datore di vita». «Dove lo avete posto?», domandò Gesù. Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto! Il pianto di Gesù ci dice quanto profondamente egli viveva l'amicizia; ci dice anche, però, quale sofferenza egli provava dinnanzi alla morte. Anche alla propria morte. Andato nel Getsèmani per pregare «cominciò a provare tristezza e angoscia» (Mt 26,37). Dio non vuole la morte, anzi fa proprio il nostro dolore, il nostro rifiuto. Avrebbe potuto scansare la sofferenza e la morte. «Salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!» (Mt 27,40), gli diranno i passanti mentre era Crocifisso. «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto», gli dirà Marta. Gesù, però, ha altre idee, non salva alla nostra maniera. Era necessario che il mistero della morte si mostrasse sino in fondo e pure che i nostri occhi si aprissero dinnanzi alla gravità del peccato. «Il salario del peccato è la morte», scrive san Paolo, concludendo, però, che «il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 6,23). Ed è ancora Marta ad aprire una breccia, da cui, in questa storia di dolore, entrerà un raggio di luce. «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno», esclama e Gesù le dice: «Io sono la risurrezione e la vita ... chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno». La provocazione di Gesù ci raggiunge: e tu, questo lo credi? Credere vuol dire aprirsi al dono della vita eterna. Ed ecco che Gesù gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Gesù ci fa uscire dalle nostre tombe, ma poi c'è bisogno di fratelli e sorelle che, nel suo nome, sciolgano le nostre bende e ci aiutino a camminare. È questa, ancora oggi, la bella missione della Chiesa: essere strumento della misericordia di Dio, aiutare l'uomo a liberarsi dalle sue schiavitù. Questo vale anche oggi, per ciascuno di noi. [...] Allora, carissimi, preghiamo:

O Gesù, Signore della vita,
anche noi oggi pedaliamo per vie buie e fredde,
ma la nostra direzione e la nostra meta sei Tu.
Oggi ti presentiamo i nostri fratelli e sorelle
che sono nelle bende della malattia.
Donaci di convertirci a te,
perché da questa crisi dai molteplici volti
nasca una umanità migliore,
un mondo riconciliato.

Dal commento di Sant'Agostino (In Joann. Evang. 50, 7)

7. *La casa si riempì di profumo*; cioè il mondo si è riempito della buona fama. Il buon odore, infatti, è la buona fama. Coloro che vivono male e si dicono cristiani, fanno ingiuria a Cristo; è di questi che l'Apostolo dice che per colpa loro *il nome del Signore viene bestemmiato* (Rm 2, 24). Se per colpa loro il nome del Signore è bestemmiato, per merito dei buoni cristiani il nome del Signore viene lodato. Ascoltalo ancora: *Noi siamo* - egli dice - *il buon odore di Cristo in ogni luogo*. Anche nel Cantico dei cantici si dice: *Un profumo che si espande è il tuo nome* (Ct 1, 2). Ma ritorniamo all'Apostolo: *In ogni luogo* - egli dice - *noi siamo il buon odore di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono: per gli uni odore di morte per la morte, e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è all'altezza di questo compito?* (2 Cor 2, 14-16). La presente lettura del santo Vangelo ci offre l'occasione di parlare di questo buon odore, dandovene una spiegazione sufficiente, che voi vorrete attentamente ascoltare. Ma, avendo detto l'Apostolo: *E chi è all'altezza di questo compito?* solo per il fatto che noi ci sforziamo di parlarvene, ci potremo considerare all'altezza di farlo e voi all'altezza di capire queste cose? Noi, certamente non siamo all'altezza, ma lo è colui che si serve di noi per dirvi quanto a voi è utile. L'Apostolo, come egli stesso dice, è il *buon odore*; ma questo buon odore per alcuni è *odore di vita per la vita*, mentre per altri è *odore di morte per la morte*. Tuttavia, è sempre un buon odore. Dice forse che per gli uni è buon odore per la vita, mentre per gli altri è cattivo odore per la morte? No, egli dice di essere il buon odore, non il cattivo odore, e questo medesimo buon odore è vita per alcuni, morte per altri. Fortunati coloro che nel buon odore trovano la vita; ma chi è più sventurato di chi nel buon odore trova la morte?

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA QUARESIMA 2011

“Con Cristo siete sepolti nel Battesimo, con lui siete anche risorti” (cfr Col 2,12)

Nella quinta domenica, ci viene proclamata la risurrezione di Lazzaro, siamo messi di fronte al mistero ultimo della nostra esistenza: “Io sono la risurrezione e la vita... Credi questo?” (Gv 11,25-26). Per la comunità cristiana è il momento di riporre con sincerità, insieme a Marta, tutta la speranza in Gesù di Nazareth: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo” (v. 27). La comunione con Cristo in questa vita ci prepara a superare il confine della morte, per vivere senza fine in Lui. La fede nella risurrezione dei morti e la speranza della vita eterna aprono il nostro sguardo al senso ultimo della nostra esistenza: Dio ha creato l'uomo per la risurrezione e per la vita, e questa verità dona la dimensione autentica e definitiva alla storia degli uomini, alla loro esistenza personale e al loro vivere sociale, alla cultura, alla politica, all'economia. Privo della luce della fede l'universo intero finisce rinchiuso dentro un sepolcro senza futuro, senza speranza.

